



---

# ERENEWS

---

EUROPEAN RELIGIOUS EDUCATION NEWSLETTER



1 GENNAIO 2023

UNIVERSITÀ ROMA TRE - ISSN 2531-6214

## Redazione

*Federica Candido (Editor)*

*Francesco Carta*

*Martina Cittadini*

*Giulia Conti*

*Isabella De Paolis*

*Sara Giorgetti*

*Filippo Mariani*

*Giulia Nardini*

*Lorenza Pamato*

*Michele Trabucco*

## Comitato scientifico

*Alberto D'Anna*

*Gennaro Gervasio*

*Mariachiara Giorda*

*Maria Lupi*

*Raimondo Michetti*

*Caterina Moro*

*Carla Noce*

## **CONTATTACI**

Mail: [erenews@uniroma3.it](mailto:erenews@uniroma3.it)

Facebook: [ERENews](#)

*Per richiedere la sottoscrizione al bollettino fai clic [qui](#).*

### **Sei studente di Roma Tre?**

Il nostro bollettino è classificato tra le "attività altre" dell'offerta formativa del DSU come attività che dà diritto a 6 cfu (ambito F).

### **Sei studente di un altro Ateneo?**

EREnews può ospitare anche tirocinanti provenienti da altri Atenei, in seguito a sottoscrizione di una Convenzione tra l'Ateneo di provenienza e Roma Tre. Il tirocinio, della durata di 150 ore, permette di ottenere 6 cfu, può essere svolto interamente in modalità online e prevede che lo studente/la studentessa prenda parte alle riunioni della redazione e collabori alla creazione di un numero del bollettino (rassegna stampa su un argomento dato; scrittura di una scheda illustrativa su uno specifico sistema scolastico europeo e di un contributo della sezione monografica, articolo o intervista).

Per info scrivere a: [carla.noce@uniroma3.it](mailto:carla.noce@uniroma3.it)

## Sommario

EDITORIALE.....	6
<i>PRIMA SEZIONE</i> .....	8
<i>Rassegna stampa ragionata</i> .....	8
ITALIA. ....	8
<i>L'accoglienza dei rifugiati ucraini e il ruolo della scuola italiana</i> .....	8
FRANCIA.....	11
Scuola, laicità e fatto religioso. L'indagine «Les enseignants face à l'expression du fait religieux à l'école et aux atteintes à laïcité» (IFOP).....	11
SPAGNA.....	13
<i>La situazione dell'insegnamento religioso a scuola dopo due mesi di LOMLOE</i> .13	
GERMANIA. ....	16
<i>Insegnamento di Islam a scuola e/o propaganda?</i> .....	16
SVIZZERA. ....	19
<i>L'insegnamento dell'Islam in Svizzera</i> .....	19
<i>SECONDA SEZIONE</i> .....	24
RECENSIONI.....	24
Roberta Ricucci, <i>Protagonisti di un Paese plurale. Come sono diventati adulti i figli dell'immigrazione</i> . Torino, Seb27, 2021. ....	24
Leni Franken e Bill Gent, <i>Islamic Religious Education in Europe: A Comparative Study</i> , London, Routledge, 2021.....	26
Andrea Lehner-Hartmann, Karin Peter, Helena Stockinger, <i>Religion betrifft Schule</i> .....	29
<i>NUOVE OPPORTUNITÀ DI RICERCA</i> .....	31
Call for papers.....	31
<i>SEZIONE MONOGRAFICA</i> .....	34
Intervista a Roberto Grèndene, segretario nazionale dell'UAAR.....	35
Intervista al Professor Michele Madonna, docente di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico.....	41
Intervista a Antonello Giannelli, presidente nazionale ANP .....	50
Intervista a Cristina Costarelli, dirigente scolastico e presidentessa ANP Lazio... 52	

Intervista a Ivano Mariconti, presidente del Co.Ge.D. (Coordinamento Genitori Democratici).....	54
Intervista a Laura Marzi a partire dal suo romanzo: <i>La materia alternativa</i> , Mondadori, 2022.....	57
<i>FINESTRA DI APPROFONDIMENTO</i> .....	61
L'insegnamento delle religioni a scuola:.....	61
il Portogallo.....	61
<i>UNO SGUARDO SULL'ATTUALITÀ</i> .....	63
<i>Un nuovo ministro, un nuovo ministero</i> .....	63

# ERENews

European Religious Education Newsletter

## EDITORIALE

*A cura della redazione*

Da gennaio 2023 ERE-news ha finalmente il suo sito internet (<https://erenews.uniroma3.it/>). È stato un lavoro collettivo che ha visto impegnata tutta la redazione nella creazione dei contenuti, nella gestione della pagina e nel percorso di formazione che ci è stato offerto. Ringraziamo Patrick Fiore, webmaster del nostro nuovo sito, e la Prof.ssa Carla Noce che ha permesso che questo traguardo fosse raggiungibile.

In questo numero di ERE-news oltre al consueto spazio in cui la rassegna stampa, le recensioni delle novità editoriali e la segnalazione delle opportunità di formazione e di ricerca sono tutte consacrate al nostro *focus* di interesse, ossia l'insegnamento della religione e delle religioni e il dibattito tra fatto religioso, laicità e scuola, la redazione ha deciso di elaborare, all'interno della seconda parte del nostro numero, una riflessione puntuale e approfondita sull'**ora alternativa all'insegnamento di religione cattolica**.

La domanda di fondo che ci ha permesso di costruire un dibattito a più voci con diversi protagonisti che, a titolo diverso, si sono interessati al tema è: *la mancata organizzazione da parte dello Stato di questa ora, l'assenza di una classe di concorso e di un programma ministeriale per i docenti che si trovano ad "insegnare" questa materia, è solo un vuoto normativo o una mancanza di volontà politica?*



Come sempre, la sezione monografica è costruita a partire da interviste-dialogo che hanno coinvolto interlocutori diversi; il nostro tentativo di dare voce alla polifonia rispetto a questa tematica è stato arricchente e, soprattutto, ci ha permesso di

analizzare da più punti di vista il tema d'indagine e di problematizzarlo in maniera critica.

Abbiamo intervistato Roberto Grèndene, segretario nazionale dell'UAAR (Unione Atei e Agnostici Razionalisti); il professor Michele Madonna, docente di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico presso l'Università di Pavia; Cristina Costarelli, dirigente scolastico e presidentessa ANP Lazio (Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola - Lazio); Antonello Giannelli, presidente nazionale ANP (Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola); Ivano Mariconti, presidente del Co.Ge.D. (Coordinamento Genitori Democratici); Laura Marzi, autrice del romanzo *La materia alternativa*, Mondadori, 2022.

A loro siamo grati per la disponibilità al confronto e per la pluralità di prospettive e di spunti di riflessione su cui, in virtù dei loro contributi, abbiamo avuto modo di lavorare.

Completano il numero la finestra di approfondimento dedicata all'insegnamento della religione all'interno della legislazione scolastica in Portogallo, a cura di Giulia Conti (tirocinante dell'Università di Torino), e un articolo dal titolo "Nuovo ministro, nuovo ministero" che affronta con sguardo critico alcuni cambiamenti in atto nella sede ministeriale di Viale Trastevere, a cura di Filippo Mariani.

## **PRIMA SEZIONE**

### ***Rassegna stampa ragionata***

**Keywords:** conflitto Russia-Ucraina, accoglienza, Francia, Journée de la Laïcité, Spagna, LOMLOE, Portogallo, Germania, ora di religione cattolica, ora di etica, insegnamento dell'islam

In questa sezione si propongono notizie, approfondimenti e riflessioni relativi al mondo della scuola, con un *focus* specifico sull'insegnamento delle religioni e/o dell'etica nelle scuole di vari paesi europei.

#### **ITALIA.**

##### ***L'accoglienza dei rifugiati ucraini e il ruolo della scuola italiana***

*A cura di Sara Giorgetti e Filippo Mariani*

Secondo i numeri forniti dall' Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, dall'inizio del conflitto tra Russia e Ucraina, in Italia sono giunti 159.968 profughi ucraini (dato aggiornato al 16 agosto). Oltre 150 mila persone hanno fatto richiesta per ottenere un permesso di soggiorno per protezione temporanea in base alla direttiva Ue 2001/55/Ce. In totale sono 6,6 milioni gli Ucraini fuggiti dal loro Paese a causa della guerra: di questi 3,8 milioni hanno richiesto la protezione temporanea Ue o protezioni simili in altri Paesi di accoglienza.

L'impegno nei confronti dei rifugiati ucraini in questi mesi è stata una delle prerogative del centro Astalli, il Servizio dei Gesuiti per i rifugiati, da oltre quarant'anni attivo nel sostegno a chi arriva in Italia in fuga da contesti di guerra, violenza e povertà. I dati forniti nel rapporto annuale del Centro, nonché le dichiarazioni rese dal presidente Camillo Ripamonti, mostrano un significativo incremento delle famiglie ucraine giunte in Italia ed ospitate nelle case di accoglienza.

Save the Children ha condotto un'indagine sulla condizione dei bambini coinvolti nel conflitto, rilevando in primo luogo il fatto che circa il 40% dei profughi sia costituito da minori. L'indagine si focalizza in particolar modo sulle condizioni psicologiche dei bambini ucraini, nonché sulle diverse strategie messe in campo dai Paesi europei per accoglierli e integrarli nel loro sistema scolastico. Dalle testimonianze risulta che circa un terzo dei minori non ha frequentato la scuola prima delle vacanze estive e un quarto non si è iscritto in nessuna scuola locale nell'anno scolastico 2022-2023.



Relativamente all'accoglienza scolastica dei giovani rifugiati ucraini, dallo scorso agosto non si registrano sostanziali novità. Il 24 febbraio 2022, giorno dello scoppio del conflitto russo-ucraino, portò con sé anche una critica a una condotta tipica della nostra società: il timore che il tempo avrebbe portato a percepire il conflitto – e le sue conseguenze – come normalità. Che questo derivi da un'assuefazione generale a una situazione costante ormai da mesi o dal peso del costo dell'approvvigionamento energetico unito all'arrivo dell'inverno, ci si limita a segnalare un calo di interesse da parte della cronaca riguardo il tema dell'accoglienza. Anche i numeri relativi agli studenti ucraini in fuga dal conflitto registrati sul sito del neo Ministero dell'Istruzione e del Merito sono fermi al 13/06/2022, così come le iniziative. Non si notano interventi sul Piano Estate 2022-2023 che avrebbe dovuto potenziare i servizi previsti per i giovani studenti ucraini, né aggiornamenti al documento ministeriale del marzo 2022 per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori.

All'inserimento nella scuola italiana, alcuni genitori intervistati da Save the Children hanno dichiarato di preferire comunque l'utilizzo di un programma di apprendimento online sviluppato dal governo ucraino nel periodo della pandemia ed in parte ancora oggi attivo, perché non sanno per quanto tempo rimarranno nei Paesi ospitanti, visto che desiderano tornare in Ucraina quanto prima. Le difficoltà linguistiche inoltre costituiscono un ulteriore ostacolo all'integrazione dei bambini nelle scuole europee, benché siano stati organizzati anche specifici corsi di lingua. Alle problematiche linguistiche si sommano le differenze culturali, la rabbia e lo smarrimento, ma anche la paura per il futuro delle proprie famiglie e del proprio Paese. Benché l'avvio dell'anno scolastico non abbia comportato nuove direttive nazionali da parte del Ministero dell'Istruzione e del Merito, molte sono le iniziative messe in atto dalle singole scuole italiane per creare un clima di apprendimento sempre più disteso e favorire l'integrazione: dall'enciclopedia trilingue (inglese, italiano ed ucraino) promossa nelle scuole di Bologna, ai testi digitali per l'apprendimento dell'italiano mediante la lettura di favole realizzati nel Friuli-Venezia Giulia. Nell'ambito delle iniziative locali, si segnalano infine i due modelli di PAI (Piano di apprendimento individualizzato) per la primaria e per la secondaria di I e di II grado pubblicati dall'Ufficio scolastico di Milano. Come suggerito dalla sigla, si tratta di piani individuali per l'apprendimento degli alunni ucraini. Oltre a individuare eventuali lacune e il giusto percorso per il loro recupero, il piano si pone come obiettivo anche quello di rilevare le condizioni relazionali e sociali di partenza, insieme a quelle linguistiche.

Da ultimo, ai fini della presente rassegna stampa, risulta anche utile restituire alcune proposte e articoli già incontrati nel precedente numero di EREnews come, ad esempio, la bella iniziativa della FISM (Federazione italiana scuole materne) di mettere a disposizione la propria rete scolastica per favorire l'accoglienza e l'istruzione dei bambini ucraini.



## Per approfondire:

<https://www.centroastalli.it/tag/ucraina/>

<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/ucraina-un-minore-su-2-ansioso-preoccupato-per-il-proprio-futuro>

<https://www.tecnicadellascuola.it/il-report-save-the-children-il-ruolo-della-scuola-per-la-salute-mentale-dei-minori-ucraini-in-europa>

<https://it.euronews.com/2022/11/23/unenciclopedia-trilingue-per-lintegrazione-scolastica-degli-ucraini>

<https://www.dire.it/23-11-2022/837807-dal-friuli-venezia-giulia-un-e-book-per-far-imparare-litaliano-ai-bambini-ucraini/>

<https://www.istruzione.it/emergenza-educativa-ucraina/>

<https://www.orizzontescuola.it/recupero-apprendimenti-studenti-ucraini-indicazioni-elaborazione-pai-e-modelli/>

<https://milano.istruzione.lombardia.gov.it/20221116prot0018620/>

<https://www.istruzione.it/emergenza-educativa-ucraina/index.html>

<https://www.istruzione.it/emergenza-educativa-ucraina/racconti.html>

<https://www.miur.gov.it/-/torna-il-piano-estate-laboratori-musica-sport-inclusione-previste-attivita-con-gli-studenti-e-per-l-accoglienza-dei-ragazzi-ucraini-bianchi-il-piano-d>

[https://ec.europa.eu/migrant-integration/library-document/supporting-inclusion-displaced-children-ukraine-education\\_en](https://ec.europa.eu/migrant-integration/library-document/supporting-inclusion-displaced-children-ukraine-education_en)

<https://www.istruzione.it/emergenza-educativa-ucraina/allegati/Factsheet%20-%20Schools%20-Ukraine-links.pdf>

[https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2022/05/MSNA-in-Italia\\_Aprile-2022.pdf](https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2022/05/MSNA-in-Italia_Aprile-2022.pdf)

<https://www.agensir.it/quotidiano/2022/5/17/scuole-materne-fism-un-fondo-di-condivisione-per-laccoglienza-dei-bambini-ucraini/>

<https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/le-scuole-dellinfanzia-della-diocesi-pronte-ad-accogliere-i-bambini-ucraini-500394.html>

<https://www.varesenews.it/2022/03/le-scuole-dellinfanzia-della-diocesi-milano-pronte-ad-accogliere-bambini-ucraini/1441604/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/03/28/i-bimbi-ucraini-nelle-scuole-italiane-sono-oltre-5mila-fondi-per-mediatori-e-psicologi-per-gli-altri-alunni-stranieri-invece-restano-carenze/6537794/>

## FRANCIA.

### Scuola, laicità e fatto religioso. L'indagine «Les enseignants face à l'expression du fait religieux à l'école et aux atteintes à laïcité» (IFOP)

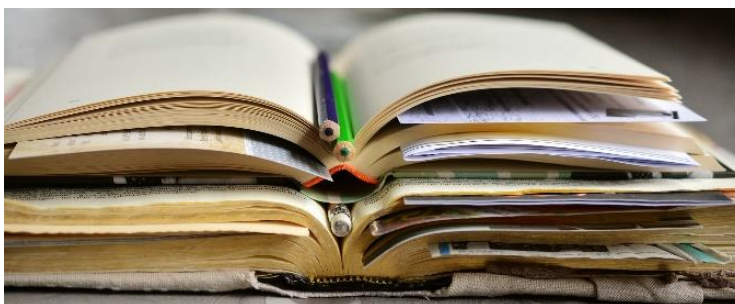
*A cura di Federica Candido*

L'IFOP (Institut d'études opinion et marketing en France et à l'international), in occasione della Journée de la Laïcité - Giornata Nazionale della Laicità (9 dicembre), ha pubblicato uno studio dal titolo : *Les enseignants face à l'expression du fait religieux à l'école et aux atteintes à laïcité*<sup>1</sup>.

L'indagine è stata condotta su un campione di 1.009 insegnanti, rappresentativi degli insegnanti delle scuole primarie e secondarie francesi. Le domande sono state somministrate tramite un questionario online.

I risultati di questo studio meritano un'attenta riflessione che deve essere condotta sul complesso rapporto che intercorre tra scuola, laicità e fatto religioso, tanto in Francia quanto negli altri Paesi europei.

Il sondaggio sull'insegnamento e la laicità condotto da IFOP restituisce una fotografia dello stato di tensione che aleggia nei corridoi della scuola pubblica e privata francese. In particolare, questo studio scandaglia le



complesse dinamiche che sorgono a partire dal cortocircuito che si innesca quando alcuni dei principali temi connessi alla laicità e alle religioni vengono discussi nell'ambito della scuola: la maggior parte degli insegnanti denuncia un sentimento di timore nel trattare il tema della laicità e del fatto religioso; inoltre, uno dei dati che più colpisce è la conseguente autocensura che i docenti si impongono nell'affrontare tematiche afferenti all'ambito religioso. Il 52% degli insegnanti, di fatto, dichiara di aver sottoposto ad autocensura il proprio insegnamento (nel 2020 era il 43% a dichiarare di essersi autocensurato). Le materie che sono prevalentemente coinvolte sono storia e geografia (il 64% degli insegnanti dichiara di aver evitato durante le lezioni di queste materie di esternare commenti e

---

<sup>1</sup> « Étude Ifop pour la revue mensuelle Ecran de Veille réalisée par questionnaire auto-administré en ligne du 25 octobre au 7 novembre 2022 auprès d'un échantillon de 1 009 enseignants, représentatif des enseignants des 1er (élémentaire) et 2e degrés en France métropolitaine. »

considerazioni che avrebbero potuto dare adito ad incomprensioni o contrasti). Simili atteggiamenti si riscontrano anche in altre materie scolastiche: letteratura (58%), lingue (56%) e educazione fisica (51%).

Com'è risaputo, il 17 Marzo del 2004 il parlamento francese approvava in lettura definitiva la legge 228/2004 sui simboli religiosi a scuola (la cosiddetta legge "anti-velo") che vietava di indossare simboli o abiti che rivelavano ostensibilmente un'appartenenza religiosa nelle scuole e nei licei (si fa riferimento esplicito ai cosiddetti simboli "ostensibili" e nella circolare di applicazione si fa riferimento esplicitamente al velo islamico, alla kippa e alla croce oggettivamente smisurata).

L'indagine di IFOP sottolinea che il 71% degli insegnanti della scuola pubblica dichiara di aver vissuto almeno una volta un episodio di violazione del principio di laicità. Nell'ambito di queste violazioni, troviamo alcuni esempi che i docenti hanno denunciato: l'uso del velo o della kippa da parte degli alunni, l'incoraggiamento tra gli alunni a indossare indumenti che indicano un'affiliazione religiosa, il rifiuto degli alunni di togliere l'indumento che denota la loro appartenenza religiosa.

Indicativo è il fatto che alcuni insegnanti intervistati, soprattutto i più giovani, si dimostrino più aperti a un allentamento delle regole della laicità. Gli insegnanti, infatti, lamentano la mancata presa di posizione da parte del sistema educativo nazionale, soprattutto a due anni dall'omicidio di Samuel Paty (il 77% dichiara che il Ministero dell'istruzione non abbia ben compreso la sfida che all'indomani dell'omicidio di Paty la scuola si trova ad affrontare).

A tale riguardo è degno di nota che, nella laica Francia, il 62% degli insegnanti sotto i 30 anni si dice favorevole a mense scolastiche capaci di offrire agli alunni che lo desiderano un pasto corrispondente a una dieta religiosa. Inoltre, se la percentuale degli insegnanti che vorrebbe autorizzare a indossare simboli religiosi i genitori che accompagnano gli alunni in gita scolastica è piuttosto esigua (il 26%), questa aumenta sensibilmente, raggiungendo il 51%, quando rispondono all'intervista gli insegnanti sotto i 30 anni.

Il suggerimento a prendere in considerazione gli aspetti religiosi quotidiani nello spazio pubblico è indice di un cambiamento di mentalità? Oppure è una proposta viziata dal timore dell'avanzata di fondamentalismi e fanatismi?

Di certo, il fatto religioso e l'appartenenza ad una religione non sono questioni che possono più essere eluse. Tanto più nei contesti pubblici e, a maggior ragione, a scuola, là dove si formano i cittadini del domani.

È necessario quindi tornare a ragionare su tali questioni a partire da alcune domande che oggi ci vengono poste dall'attualità del contesto francese ma che, presto, coinvolgeranno molto probabilmente anche il nostro Paese

- Un simbolo religioso “ostensibile” può essere lesivo della libertà?
- Come si può discernere un simbolo religioso “ostensibile” da uno “sobrio”?
- Perché proibire i segni religiosi ma permettere quelli politici o di altro genere?

#### Per approfondire:

- <https://www.ifop.com/publication/les-enseignants-face-a-l-expression-du-fait-religieux-a-lecole-et-aux-atteintes-a-la-laicite/>
- <https://atlantico.fr/article/decryptage/laicite-l-education-nationale-a-heurte-l-iceberg-de-l-islamisme-y-a-t-il-quelqu-un-a-bord-pour-eviter-le-nauffrage-eleves-professeurs-sondage-ifop-derives-france-pap-ndiaye-dialogue-debat-enseigner-thomas-pierre-guylain-chevrier>
- <https://www.lyoncapitale.fr/actualite/la-france-des-profs-a-peur-francois-kraus-ifop>
- [https://www.lemonde.fr/idees/article/2022/12/27/la-laicite-a-une-fragilite-originelle-celle-d-etre-incomprise-par-une-partie-de-la-jeunesse-francaise\\_6155772\\_3232.html](https://www.lemonde.fr/idees/article/2022/12/27/la-laicite-a-une-fragilite-originelle-celle-d-etre-incomprise-par-une-partie-de-la-jeunesse-francaise_6155772_3232.html)

## SPAGNA.

### *La situazione dell'insegnamento religioso a scuola dopo due mesi di LOMLOE*

*A cura di Giulia Conti*

Con l'inizio del nuovo anno scolastico in Spagna è pienamente entrata in vigore la nuova legge del sistema scolastico, la cosiddetta Ley Orgánica de Modificación de la LOE (LOMLOE<sup>2</sup>), di cui abbiamo già dato conto ampiamente negli scorsi numeri.

---

<sup>2</sup> Conosciuta anche come Legge Celaá, dal nome del ministro dell'istruzione che l'ha proposta. È stata approvata il 29 dicembre 2020.

Com'è risaputo questo disegno di legge ha apportato ingenti modifiche che coinvolgono tutti i gradi della scuola pubblica spagnola, regolando anche l'accesso all'università. Tra le tante, vi sono grandi novità per quanto riguarda il *currículum* degli studenti, gli obiettivi che da essi devono essere raggiunti, l'organizzazione scolastica e l'insegnamento della religione, tematica che ha suscitato numerose reazioni.



Vediamo cosa si evince dalla LOMLOE sul tema dell'ora di religione. Per prima cosa la nuova legge si propone di eliminare per gli studenti l'obbligo di frequentare una classe alternativa a quella di religione, che deve però restare una proposta obbligatoriamente presente nel *currículum* di tutte le scuole; inoltre, si afferma che le valutazioni ottenute in questa materia non saranno né conteggiate nella media accademica né tantomeno in quella richiesta

da eventuali bandi di concorso. Ciò che si promuove è, invece, una maggiore attenzione alla praticità e alla trasversalità, con l'inserimento obbligatorio di materie come "Valori civici ed etici"<sup>3</sup> o ancora l'educazione alla pace, allo spirito critico e alla creatività.

Proprio sull'insegnamento di etica e valori civili, fino allo scorso anno indicato come alternativa all'ora di religione, emergono forse le affermazioni più interessanti. La nuova normativa prevede tra i suoi contenuti la parità di genere, il valore e il rispetto della diversità, lo spirito critico e la cultura della non violenza. Si tratta di tematiche che, secondo il portavoce del sindacato Asociación nacional de profesores estatales (ANPE) Ramón Izquierdo, dovrebbero essere studiate e padroneggiate da tutti; proprio in questo senso egli apprezza le modifiche previste dalla LOMLOE con cui tale insegnamento è stato reso obbligatorio e non più alternativo alla religione. Izquierdo commenta: "Non credo che gli studenti di religione debbano essere limitati da questa materia e viceversa. Per esempio, riguardo all'insegnamento della religione: non è giusto che chi non persegue una religione confessionale, sia cattolica, musulmana, ebraica o evangelica (che sono quelle che godono di un accordo con lo Stato) sia costretto a rimanere a guardare senza fare nulla". Per questi studenti, il sindacalista propone un insegnamento di "cultura delle religioni" senza la parte confessionale, affermando che "La LOMLOE lascia aperta questa porta, anche se sembra che non tutte le comunità lo faranno".

---

<sup>3</sup> In merito si stabilisce che avrà lo scopo di "mobilitare l'insieme di conoscenze, abilità, atteggiamenti e valori che consentono agli studenti di prendere coscienza della propria identità personale e culturale e di affrontare questioni etiche fondamentali" (<https://www.rtve.es/noticias/20220908/cambios-educacion-curso-2022/2399362.shtml>).

Ma alla luce di queste considerazioni cosa fanno, quindi, coloro che non si avvalgono dell'insegnamento religioso? In assenza di indicazioni precise, per ora, ogni comunità si è organizzata autonomamente. Nella Comunità Valenciana, per esempio, quando è possibile gli alunni possono uscire dalla scuola; a Madrid non ci sono indicazioni, pertanto ogni istituto gestisce la questione come preferisce; in Galizia è stato istituito il "Progetto Competenziale", in cui gli studenti lavoreranno allo sviluppo di un'idea e alla sua realizzazione; in Castiglia-León è stata avanzata la proposta di introdurre una seconda lingua. Tra i vari esempi, risulta molto interessante il caso della Catalogna, in cui da settembre si è cominciato a impartire l'insegnamento dell'Islam dalla prima elementare per garantire a tutti gli 84000 alunni musulmani il diritto a ricevere una formazione religiosa. Ovviamente, questa decisione ha suscitato una dura polemica che vede, da un lato, coloro che si oppongono a tale insegnamento chiedendone uno laico e uguale per tutti, dall'altro la comunità musulmana, che rivendica tale diritto accusando gli oppositori di xenofobia. I risultati di questa polemica e i suoi effetti, comunque, saranno visibili più avanti nel corso dell'anno scolastico.

Per concludere, cosa si può dire della nuova situazione in cui l'insegnamento religioso si trova a due mesi dall'inizio dell'anno scolastico? La Conferenza Episcopale Spagnola (CEE) nel suo bollettino ufficiale datato 24 giugno 2022<sup>4</sup>, manifestava sgomento per la rovinosa diminuzione degli alunni di religione che, per la prima volta in più di vent'anni, pare fossero scesi del 60%. Tale diminuzione, secondo Fernando Villalba, responsabile della politica educativa del sindacato STEs (il *Sindicato de los Trabajadores de la Enseñanza*, estatal, che nasce all'indomani della caduta del regime grazie alla confederazione dei comitati antifranchisti, è una federazione di sindacati regionali ed ha assunto negli ultimi anni posizioni di estrema sinistra e regionaliste), è dovuta a "un chiaro processo di secolarizzazione nella società" che ha fatto sì che "a poco a poco si riducesse la domanda di Religione nel corso degli anni". Essendo cominciato da poco il nuovo anno scolastico non abbiamo ancora abbastanza dati per confermare o meno questa discesa, tuttavia, non sembra che la tendenza si invertirà nei prossimi anni in quanto, con la LOMLOE, tale disciplina è ulteriormente destinata a perdere importanza.

### **Per approfondire:**

<https://www.rtve.es/noticias/20220908/cambios-educacion-curso-2022/2399362.shtml>

[https://www.huffingtonpost.es/entry/vuelta-al-cole-lomloe-profesores-padres\\_es\\_630cdf2ee4b07744a2f8eeed](https://www.huffingtonpost.es/entry/vuelta-al-cole-lomloe-profesores-padres_es_630cdf2ee4b07744a2f8eeed)

---

<sup>4</sup> Per il testo completo: <https://hacianuevocurriculo.educacionyculturacee.es/Nuevos-Curriculos-de-Religion>

[https://www.eldiario.es/sociedad/prohibido-ensenar-nadie-alumnos-no-elijan-religion\\_1\\_9135582.html](https://www.eldiario.es/sociedad/prohibido-ensenar-nadie-alumnos-no-elijan-religion_1_9135582.html)

[https://www.abc.es/espana/abci-cataluna-empezara-impartir-clases-islam-desde-primaria-colegios-publicos-202009210927\\_video.html](https://www.abc.es/espana/abci-cataluna-empezara-impartir-clases-islam-desde-primaria-colegios-publicos-202009210927_video.html)

<https://www.conferenciaepiscopal.es/comunicado-sobre-curriculos-de-religion-catolica/>

[https://www.eldiario.es/sociedad/espana-paga-factura-record-clases-religion-pesar-descenso-alumnos\\_1\\_9237935.html](https://www.eldiario.es/sociedad/espana-paga-factura-record-clases-religion-pesar-descenso-alumnos_1_9237935.html)

## GERMANIA.

### *Insegnamento di Islam a scuola e/o propaganda?*

*A cura di Giulia Nardini*

L'educazione religiosa musulmana nelle scuole tedesche è un tema caldo. Il dubbio è che durante l'ora di Islam venga trasmessa una versione politicizzata e fondamentalista di questa religione. C'è il sospetto che l'insegnamento a scuola sia per le organizzazioni dell'Islam politico uno strumento di potere e di propaganda rivolto a bambini e giovani nelle scuole statali. Per anni il ministero dell'istruzione ha cercato un referente istituzionale fra le varie associazioni dell'Islam moderato presenti nel territorio a cui affidare l'insegnamento religioso nelle scuole.

Il problema è che non esiste ancora una istituzione religiosa riconosciuta a cui possa essere affidato l'insegnamento dell'Islam a scuola. Dopotutto, secondo la Legge fondamentale musulmana, lo Stato non può offrire alcuna istruzione religiosa, che deve essere lasciata alle comunità religiose riconosciute.

Questo problema è sentito in varie regioni della Germania:

Nel Baden-Württemberg, il 19 settembre 2022, il ministro dell'Istruzione Theresa Schopper ha visitato il Friedrich-Schiller-Gymnasium di Ludwigsburg per sperimentare in loco come viene attuata l'istruzione religiosa dell'Islam. Ha preso parte a una lezione insieme al direttore della Sunni School Council Foundation, Amin Rochdi, e al preside, Ulrich von Sanden. Dopo ciò il ministro ha affermato: "L'educazione religiosa dell'Islam nel Baden-Württemberg sta andando bene. La collaborazione tra la Sunni School Board Foundation e le scuole funziona".

Il Friedrich-Schiller-Gymnasium di Ludwigsburg ha introdotto l'educazione religiosa islamica in stile sunnita nell'anno scolastico 2021/2022 nelle classi 5, 6, 8 e 9. In tutti i livelli scolastici, circa 50 alunni stanno attualmente prendendo parte all'educazione religiosa. "Il Friedrich-Schiller-Gymnasium è una scuola etica globale. Tutte le culture e le religioni sono benvenute qui e vogliamo promuovere lo scambio. Ecco perché penso che sia molto positivo che il paese offra un'istruzione religiosa islamica e siamo felici di offrire queste classi", afferma il preside, Ulrich von Sanden.



La collaborazione con la fondazione funziona bene. E aggiunge: "Gli insegnanti di religione dell'IRU (Islamischer Religionsunterricht) lavorano a stretto contatto con i dipartimenti delle altre religioni e con il dipartimento di etica in classe e nei progetti di etica globale della scuola".

Nell'anno scolastico 2006/2007, l'insegnamento dell'Islam con ispirazione sunnita (IRU) è stata istituito nel Baden-Württemberg in un progetto modello in dieci scuole primarie. Questo perché nel Baden-Württemberg la percentuale di musulmani sunniti è stimata all'85%. Nell'estate del 2010 l'offerta è stata estesa alla scuola secondaria di primo grado. Il progetto modello è stato offerto fino all'estate del 2019.



Dal 1° agosto 2019, è stata istituita la Sunni School Council Foundation responsabile dell'insegnamento di Islam nelle scuole e anche dell'autorizzazione all'insegnamento (la cosiddetta *idschaza*) agli insegnanti.

"Come tutti gli Stati federali, ci siamo trovati di fronte alla sfida di offrire un'educazione religiosa islamica ben fondata perché non abbiamo un referente chiaro e riconosciuto come le comunità cristiane. Con la Sunni School Board Foundation, abbiamo quindi scelto un modo innovativo per consentire agli alunni di avere un'istruzione religiosa confessionale", afferma il ministro dell'Istruzione Theresa Schopper. La collaborazione con la fondazione sta andando bene. "Il feedback delle scuole è molto positivo". Le lezioni vengono ora offerte in 111 scuole di ogni ordine e grado nel sud-ovest, e circa 6.500 bambini e giovani musulmani ne stanno usufruendo - e la tendenza è chiaramente verso l'alto. Un elenco delle scuole è disponibile sul sito web della Sunni School Board Foundation. (<https://km-bw.de/Lde/startseite/service/2022-09-19-Kultusministerin-Schopper-besucht-islamischen-Religionsunterricht>)

Il problema che molti critici sollevano è che la fondazione sia solo una costruzione fittizia, senza presa e rilevanza nella comunità musulmana locale. Un anno fa, il primo ministro Winfried Kretschmann, che è anche commissario del governo statale per le chiese e le comunità religiose, ha descritto la fondazione come una costruzione transitoria, un atto di equilibrio difficile in termini costituzionali.

Lo stesso problema è percepito nella regione della Renania settentrionale-Vestfalia, dove secondo lo studioso islamico di Düsseldorf Michael Kiefer gli Imam delle moschee locali continuano a provenire principalmente dall'estero. E il rapporto tra politici e associazioni musulmane è spesso segnato dalla sfiducia.

“Tutto ciò può essere cambiato”, afferma Kiefer. “Per fare questo, lo Stato tedesco dovrebbe porre fine alla dipendenza dei musulmani locali da finanziamenti provenienti dall'estero offrendo alle comunità musulmane locali fondi a lungo termine. Solo quando questo cambierà - dice Kiefer - le comunità delle moschee, spesso finanziariamente deboli, saranno in grado di staccarsi dall'influenza islamista o nazionalista di Ankara o del Qatar”. Kiefer ha presentato questa proposta nel libro "Islampolitik in Deutschland" (pubblicato dall'Agenzia federale per l'educazione civica). Kiefer insegna nelle università (attualmente presso l'Università di Osnabrück) e lavora in un progetto di integrazione per i musulmani a Düsseldorf. Per decenni è stato esperto in teoria e pratica dell'integrazione e consigliere per i politici. Quindi la sua parola ha un peso. (<https://www.welt.de/regionales/nrw/article241390425/Islamwissenschaftler-Mit-der-religioesen-Neutralitaet-des-Staates-ist-es-de-facto-nicht-weit-her.html?icid=search.product.onsitesearch>).

La lotta per l'insegnamento dell'Islam continua anche nelle scuole dell'Assia. Nonostante tutte le controversie, in questo anno scolastico (2022/2023) ci sarà di nuovo l'educazione religiosa di Islam in Assia in collaborazione con l'associazione turca della moschea Ditib. Il governo statale rispetta le recenti decisioni dei tribunali. Tuttavia, ci sono ancora dubbi sul fatto che l'Associazione della moschea dell'Assia sia sufficientemente indipendente dallo stato turco, ha spiegato il ministro dell'Istruzione durante la riunione del comitato per la politica culturale nel parlamento statale. "Ecco perché accompagneremo da vicino le lezioni con visite in classe".

In Assia, la cosiddetta educazione religiosa confessionale di Islam è stata introdotta insieme a Ditib per l'anno scolastico 2013/14; inizialmente alle scuole primarie, e dal 2017/2018 anche alle prime scuole secondarie. Nell'aprile 2020, il Ministero dell'Istruzione ha annunciato che avrebbe sospeso le lezioni nell'anno scolastico successivo, adducendo dubbi sull'idoneità dell'associazione come partner di cooperazione. È discutibile se esista la necessaria indipendenza dallo Stato turco. Secondo il ministero, una valutazione scientifica nel 2019 ha portato alla conclusione che Ditib non fosse sufficientemente indipendente dallo Stato turco.

Ditib ha spiegato che l'educazione religiosa e le esigenze didattiche degli alunni musulmani possono essere pienamente soddisfatte solo attraverso un'educazione religiosa confessionale. A questo proposito, l'insegnamento laico Statale di Islam è insufficiente e discutibile ai sensi del diritto costituzionale.

Il ministro dell'Istruzione assicura che il governo statale si attiene all'obiettivo che in Assia dovrebbe esserci anche un'offerta di educazione religiosa confessionale per gli alunni di fede musulmana. (<https://www.welt.de/regionales/hessen/article239644553/Wieder-islamischer-Religionsunterricht-mit-Ditib.html?icid=search.product.onsitesearch>).

## SVIZZERA.

### *L'insegnamento dell'Islam in Svizzera*

*A cura di Sara Giorgetti*

In Svizzera attualmente vivono circa 400 000 persone di religione musulmana. Un quarto di esse si concentra nel cantone di Zurigo, dove molti guidano gruppi di giovani o impartiscono lezioni private, con lo scopo di trasmettere alle nuove generazioni le conoscenze di base di questa religione.

### **La formazione per gli Imam nelle università Svizzere**

Gli imam svolgono un ruolo importante nelle comunità islamiche di tutta la Svizzera, come costruttori di ponti tra le moschee e la società. Pertanto, nell'ultimo anno il Centro svizzero per l'Islam e la società (SZIG)<sup>5</sup> ha formato 65 imam nell'ambito del progetto "Organizzazioni musulmane come attori sociali" (MOGA). Sono stati offerti workshop sia per imam che hanno appena iniziato il loro percorso in Svizzera, sia per imam che operano da tempo in territorio elvetico. I temi dei workshop organizzati hanno riguardato il panorama religioso svizzero, il cambio generazionale e le sfide poste dalla pandemia. Tra i relatori ci sono stati membri della comunità accademica, dell'amministrazione, delle istituzioni sociali, ma anche figure di spicco delle comunità musulmane. Per la prima volta hanno partecipato ad uno dei laboratori anche sette donne che lavorano come operatrici pastorali o insegnanti nelle moschee.

Molti dei nuovi imam, spinti dai workshop, hanno scelto di frequentare corsi di lingua, per apprendere le lingue ufficiali della Confederazione e favorire l'integrazione ed il dialogo. I corsi hanno mostrato che è in atto un cambio generazionale anche tra gli imam e che ora ci sono alcuni imam di seconda generazione, cresciuti in Svizzera. Il progetto MOGA è stato finanziato dalla Segreteria di Stato per la

---

<sup>5</sup> È il Centro svizzero per l'Islam e la società. In qualità di istituto connesso alla facoltà teologiche, giuridiche e filosofiche dell'Università di Friburgo, lo SZIG è dedicato alla ricerca, alla formazione di giovani accademici e all'istruzione superiore nel campo dell'Islam e della società e collabora con varie università in Germania e all'estero. Si focalizza in particolar modo sulle questioni socio-etiche, sociali e interreligiose. Il centro ha iniziato i suoi studi nel gennaio 2015 ed è finanziato dalla Segreteria di Stato per l'Istruzione, la Ricerca e l'Innovazione (SERI). Opera nell'ambito di un progetto di cooperazione e innovazione (KIP) su mandato di Swissuniversities. <https://www.unifr.ch/szig/de/zentrum/%C3%BCber-uns/>

Migrazione (SEM), dall'Ufficio per la Lotta al Razzismo (FRB), dalla Fondation Pierre et Laura Zurcher, dalla Fondazione Ernst Goehner e dalla Fondazione Paul Schiller. Il partner è la Federazione svizzera delle organizzazioni ombrello islamiche (FIDS) insieme ad associazioni albanesi, turche e bosniache, nonché a diverse associazioni cantonali.

### Per approfondire:

- [https://www.unifr.ch/szig/de/agenda-news/news/27881/?utm\\_source=news&utm\\_medium=&utm\\_campaign=redirecti on\\_from\\_homehttp%3A%2F%2Fwww.unifr.ch%2Fszig%2Fde%2F](https://www.unifr.ch/szig/de/agenda-news/news/27881/?utm_source=news&utm_medium=&utm_campaign=redirecti on_from_homehttp%3A%2F%2Fwww.unifr.ch%2Fszig%2Fde%2F)
- <https://www.unifr.ch/szig/de/>
- <https://www.unifr.ch/szig/de/weiterbildung/projekt-moga/>

### Nuovo corso di formazione per Imam nel Canton Zurigo

Dal 2022 a Zurigo è stato attivato anche un nuovo progetto di formazione per gli imam nel corso "Zurich Competence". "In questa forma, il progetto è in realtà una novità per la Svizzera", afferma lo studioso Andreas Tunger dell'Università di Lucerna. La nuova formazione continua si concentra solo sui musulmani del cantone di Zurigo, il corso di perfezionamento dura più a



lungo rispetto all'Università di Friburgo ed è estremamente orientato alla pratica. Il Canton Zurigo offre il corso perché molti musulmani insegnano come volontari nelle loro comunità religiose e dovrebbero poter completare la loro formazione, se lo desiderano. Secondo la consigliera del governo di Zurigo, Jacqueline Fehr (SP), "Gli imam e gli altri operatori svolgono un ruolo centrale per la comunità musulmana, e quindi anche per la società nel suo insieme e per lo Stato". È dunque importante che queste persone chiave abbiano le competenze necessarie per svolgere al meglio il loro lavoro.

Come funziona la formazione? Il corso è articolato in otto giornate, con alcune parti teoriche relative alla pedagogia, alla libertà di religione ed alla comunicazione; vengono inoltre veicolati contenuti di interesse sociale, che favoriscono l'integrazione

ed il dialogo interreligioso. L'Associazione delle organizzazioni islamiche di Zurigo (VIOZ) ha accolto con favore la nuova opportunità formativa.

Il corso è stato organizzato grazie alla collaborazione tra il Canton Zurigo, il Centro svizzero per l'Islam, l'Università di Friburgo ed il VIOZ. Si tratta di un progetto a lungo termine, attualmente pensato e finanziato per tre anni, con circa 405.000 franchi, molti dei quali raccolti grazie ad iniziative benefiche.

### Per approfondire:

- <https://www.srf.ch/news/schweiz/integration-von-muslimen-zuerich-will-imame-weiterbilden>
- <https://www.zh.ch/de/news-uebersicht/medienmitteilungen/2022/01/zuerich-kompetenz-imam-weiterbildung-stoesst-auf-grosses-interesse.html>

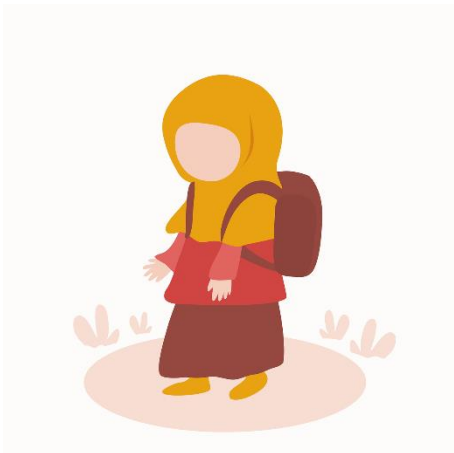
### Insegnamento dell'Islam ai bambini nelle scuole pubbliche

Dal momento che la comunità musulmana attualmente presente in territorio elvetico è in costante crescita, negli ultimi anni si è registrato anche un incremento delle richieste di progetti più organici e di corsi strutturati per l'insegnamento dell'Islam ai più piccoli: questo aiuterebbe i bambini musulmani a consolidare la loro identità, prevenendo la radicalizzazione e insegnando loro correttamente i principi di base di questa religione. Ma come si svolge lo studio sull'Islam? Dove? E quali sono le sfide?

A partire dal settembre 2022, con l'inizio del nuovo anno scolastico, ha preso avvio un progetto pilota nella scuola di Neuhausen, nel Canton Sciaffusa, nel nord della Svizzera: un corso pomeridiano per l'insegnamento dell'Islam alle classi quarte delle scuole elementari. Il venerdì pomeriggio, nella scuola di Kirchacker a Neuhausen i bambini possono frequentare un corso per apprendere i principi di base della fede musulmana. Si tratta di un corso aperto su base volontaria, al quale per il momento hanno aderito dodici bambini, sei maschi e sei femmine. Il responsabile del corso, Nimetulla Veseli, non è propriamente un insegnante, ma un imam della moschea albanese di Sciaffusa. Egli intende dare ai bambini un'immagine corretta della religione islamica, fornendo informazioni di base in arabo e tedesco. L'educazione religiosa islamica in una scuola pubblica è molto rara in Svizzera, infatti, oltre al progetto pilota a Neuhausen<sup>6</sup>, esiste solo un progetto simile a Kreuzlingen (TG).

---

<sup>6</sup> <https://www.srf.ch/news/schweiz/islamunterricht-in-der-schule-in-schaffhausen-unterrichten-neu-auch-imame>; <https://www.shn.ch/region/kanton/2022-08-10/neuhausen-und-der-islamunterricht>.



Il consigliere comunale responsabile di Neuhauser, Ruedi Meier, ha sottolineato più volte che le lezioni di Islam di fatto non vengono offerte a scuola, ma la scuola mette solo a disposizione la stanza. Afferma inoltre: “Vedo un risvolto positivo in classe. I bambini possono conoscere l'Islam. A prescindere dall'estremismo”. I corsi di Islam sono pensati con lo scopo di insegnare ai bambini musulmani la loro religione, discutendo anche di questioni di attualità ed imparando elementi di arabo. Quest'approccio consente loro di leggere in modo critico il Corano,

senza togliere tempo o sostituire alcuna delle lezioni obbligatorie mattutine. Una discussione approfondita ed un'interpretazione corretta dei testi sono finalizzate anche alla prevenzione della radicalizzazione, poiché è stato dimostrato che i musulmani che si sono radicalizzati nel contesto europeo spesso non avevano ricevuto una buona formazione di base. Queste lezioni si svolgono in una scuola elementare pubblica, portando diversi vantaggi secondo le autorità locali: l'infrastruttura e gli spazi sono più idonei all'insegnamento rispetto alle moschee, i bambini provengono da comunità diverse, quindi, portano con sé diverse tradizioni. Il dirigente scolastico, Ruedi Meier, approva pienamente l'iniziativa e sottolinea come questo progetto di fatto si svolga in un clima sereno ed in piena trasparenza: “Conosciamo il materiale didattico, conosciamo le persone che insegnano. Un insegnante accompagna il tutto”. Il governo federale e l'ufficio federale di polizia (fedpol) contribuiscono al finanziamento di queste lezioni dedicate alla conoscenza dell'Islam.

Molto distante è invece la posizione delle autorità scolastiche a Sciaffusa, città principale dell'omonimo Cantone, dove il progetto di insegnamento dell'Islam nelle scuole è stato negato, perché, secondo Christian Ulmer, presidente del consiglio scolastico municipale, anche buddisti, indu o ebrei potrebbero chiedere spazio con lo stesso diritto, e dunque la scuola pubblica non può permettersi di concedere spazi e finanziamenti per tutti.

#### **Per approfondire:**

- <https://www.srf.ch/audio/kontext/islam-im-klassenzimmer-was-lernen-schweizer-kinder-vom-islam?id=11883411>
- <https://www.srf.ch/news/schweiz/islamunterricht-in-der-schule-in-schaffhausen-unterrichten-neu-auch-imame>
- <https://www.shn.ch/region/kanton/2022-08-10/neuhausen-und-der-islamunterricht>
- <https://www.srf.ch/audio/kontext/islam-im-klassenzimmer-was-lernen-schweizer-kinder-vom-islam?id=11883411>



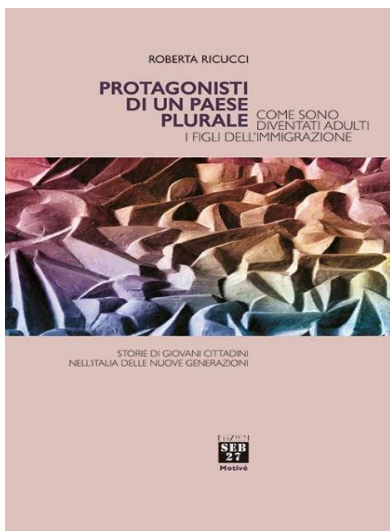
## SECONDA SEZIONE

### RECENSIONI

Roberta Ricucci, *Protagonisti di un Paese plurale. Come sono diventati adulti i figli dell'immigrazione*. Torino, Seb27, 2021.

A cura di Isabella De Paolis

*Protagonisti di un Paese plurale* è un libro, uscito nel maggio 2021 ed edito da Seb27, della sociologa Roberta Ricucci<sup>7</sup>, che affronta una questione, tanto problematica quanto delicata, che il sottotitolo svela con tutta franchezza, ovvero *Come sono diventati adulti i figli dell'immigrazione*.



Vorremmo partire proprio da un'osservazione sul titolo (e ci chiediamo se fosse intenzione della stessa autrice condurci a questo ragionamento) che, a nostro avviso, si apre ad una duplice interpretazione. Sofferamoci su *Protagonisti di un Paese plurale*: se, da una parte, è palese il riferimento ai *figli dell'immigrazione* menzionati nel sottotitolo, è altrettanto vero che 'tutti' noi siamo i protagonisti di un paese plurale. Dall'ambito formativo a quello accademico, dagli spazi pubblici delle istituzioni e dello sport, fino al mondo della socialità affettiva e a quello del lavoro ognuno di noi si trova, quotidianamente, all'interno di una serie di relazioni e di interazioni socio-culturali calate nel binomio pluralità e pluralismo che strizzano l'occhio alla superdiversità religiosa.

Il nostro è, dunque, un invito alla lettura di un libro che, grazie ad un'abile penna che ben calibra dati, fatti e testimonianze, offre una lucida fotografia di una generazione sulla quale "dopo una stagione ricca di attenzione [...] il silenzio è calato" (Ricucci)<sup>8</sup>. Ma il testo vuole essere anche un monito, che ci vede coinvolti tutti, a riflettere su lacune e inadempienze normative e su atteggiamenti discriminatori e penalizzanti che, ad oggi, impediscono una vera politica di integrazione, efficace e fattiva.

Il testo prende le mosse da un'introduzione e da una guida alla lettura, della stessa autrice, che definiscono due punti di partenza essenziali per ben comprendere il messaggio del libro. Viene evidenziata, *in primis*, la necessità di superare le etichette

<sup>7</sup> Roberta Ricucci insegna, presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, *Sociologia dell'Islam, Sociologia dei processi di integrazione e Islam, migrazioni e processi di integrazione* ed è membro del Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione (Fieri).

<sup>8</sup> Ricucci R. (2021). *Protagonisti di un Paese plurale. Come sono diventati adulti i figli dell'immigrazione*. Torino, Seb27, dal testo in quarta di copertina.



*tout court* proprie del mondo giovanile e, allo stesso modo, quelle più specificatamente legate alla fede musulmana o al fenomeno migratorio a favore di un approccio più accogliente, che consideri i giovani e le giovani di fede musulmana - che molto spesso sono nati in Italia - parte integrante della gioventù, in Italia. In seconda battuta, Roberta Ricucci ribadisce un *topos* centrale, ovvero quello attorno all'identità dei ragazzi e delle ragazze musulmani che, troppo spesso "per essere accettati, tendono a identificarsi con i loro coetanei italiani, a spesa tuttavia di un annullamento della ricchezza della loro identità"<sup>9</sup>.

Dunque, l'autrice si chiede: chi sono, oggi, i figli dell'immigrazione?

La sociologa torinese ci restituisce, attraverso le pagine di un libro molto gradevole alla lettura, le testimonianze autentiche, raccolte nell'ambito dell'attività di ricerca che ha preceduto la stesura del libro, di giovani di fede musulmana che, senza veli né orpelli, hanno raccontato le loro esperienze e la loro condizione ("Sembriamo tutti membri di una gang. Alcuni di noi hanno un passato in una gang, ma non tutti [...] A un certo punto tuo padre ti dice: "Preparati, è ora di uscire". Tu sai che arriverà il momento, ma non sai quanto sarà duro, quante volte dovrai stare zitto e non dire nulla. Lo facciamo per rispetto alle nostre madri. E alla nostra fede. Solo questo ci aiuta. Alcuni scoppiano e non riescono a trovare il proprio posto. E per loro la strada diventa la casa, diventa il posto dove sono riconosciuti e così finiscono a diventare parte delle bande")<sup>10</sup>, hanno dato voce alle loro emozioni ("Non smetti mai di essere immigrato, se non vuoi. È un atteggiamento mentale [...] Sì, c'è razzismo, ma quello che tu hai dentro di te è più forte")<sup>11</sup>, hanno divulgato l'impegno condiviso ("Facciamo numerose iniziative, vogliamo legare l'associazione e la moschea al territorio. Organizziamo attività per le famiglie musulmane...")<sup>12</sup>, hanno rivelato le loro paure ("Raramente mi chiedono quale lavoro voglio fare. Forse danno per scontato che noi figli di immigrati non abbiamo idee.")<sup>13</sup>, hanno mostrato la propria fierezza ("Ma lei si sente più africano o si sente più italiano? Afroitaliano, perché sono stufo di sentirmi dire cosa sono o cosa non sono. Sono troppo africano per essere italiano e sono troppo italiano per essere solo africano. Afroitaliano, perché il mondo è cambiato")<sup>14</sup>.

E, come in una partitura musicale, accanto alle testimonianze dei *protagonisti* trovano spazio - oltre a dati statistici sotto forma di tabelle e istogrammi chiari ed esplicativi - le riflessioni, acute e puntuali, dell'autrice che si interroga sulla mancata attenzione degli adulti nei confronti di una generazione che, tra diritti negati e flebili concessioni, tra *ius soli* e *ius sanguinis*, si sta affacciando al mondo accademico o a quello lavorativo. Entrambi questi mondi, però, sono impreparati ad accoglierli e le criticità evidenti sono, come sottolinea più volte Roberta Ricucci, dovute al fatto

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 13.

<sup>10</sup> Ivi, p. 93.

<sup>11</sup> Ivi, p. 20.

<sup>12</sup> Ivi, p. 65.

<sup>13</sup> Ivi, p. 52.

<sup>14</sup> Ivi, p. 125.

di non averli considerati degli interlocutori prioritari.

Si tratta, dunque, di impegnarsi a livello collettivo, organizzato e programmatico in quella che la sociologa definisce “una delle più importanti sfide che politica e società civile devono affrontare”.

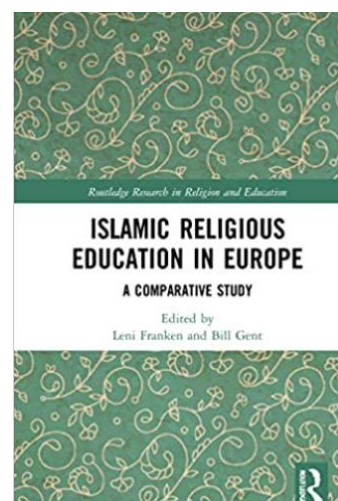
Il mondo del *fashion marketing*<sup>15</sup>, seppur timidamente, sta già muovendo dei passi e, ci auspichiamo, che il dibattito sul tema non si cristallizzi nell’ambito scientifico ma si apra alla declinazione e all’attuazione di strategie di *policies* efficaci e stimolanti per i diversi attori coinvolti.

A tal proposito, sarebbe interessante dare voce anche ai rappresentanti della società civile che, quotidianamente, si rapportano con i giovani e le giovani di fede musulmana. Dagli operatori delle pubbliche amministrazioni, ai docenti e ricercatori del mondo accademico, ai pari di fede non musulmana, agli educatori sportivi potremmo trarre interessanti esperienze, impressioni, riflessioni nonché testimonianze di coinvolgimenti emotivi che, come le chiacchiere da *backstage*, potrebbero contribuire ad una visione d’insieme ancor più puntuale.

## Leni Franken e Bill Gent, *Islamic Religious Education in Europe: A Comparative Study*, London, Routledge, 2021.

A cura di Isabella De Paolis

Il testo, curato da Leni Franken<sup>16</sup> e Bill Gent<sup>17</sup>, è un recente contributo sull’analisi comparativa dell’insegnamento delle religioni in Europa che, in particolar modo, focalizza l’attenzione sull’Islam. Il punto di partenza dell’attività di ricerca, concretizzatasi nel presente volume, nasce dalla riflessione sulla consapevolezza dell’importanza, riconosciuta e condivisa dalle società attuali e plurali, della sfida che riguarda l’insegnamento della fede islamica e che mira a trovare una strada dove comunità musulmane, da una parte, e



<sup>15</sup> Il riferimento è all’attuale campagna BE BENETTON 2022 su *social media* e carta stampata: <https://www.instagram.com/p/Ch-FPDitc9W/?igshid=YmMyMTA2M2Y=>.

<sup>16</sup> Leni Franken è Senior Researcher e Teaching Assistant presso l’università di Anversa, in Belgio.

<sup>17</sup> William Anthony Gent (1949-2020), dopo 15 anni di attività come docente, consigliere e ispettore scolastico a Birmingham e Londra, arriva nel mondo accademico come Associate Fellow della “Warwick Religions and Education Research Unit” presso l’Università di Warwick. Gran parte del suo lavoro negli ultimi anni ha coinvolto la ricerca su aspetti dell’educazione islamica per i quali ha avuto una crescente reputazione internazionale.

mondo politico, dell'istruzione e stakeholders, dall'altra, possano camminare insieme.

Il libro si apre con un'introduzione scritta a quattro mani dai curatori - e con un sottotitolo di kierkegaardiana memoria<sup>18</sup> "With Fear and Trembling" - che evidenzia quanto sia controverso e problematico lo scenario dell'insegnamento religioso in Europa e, a supporto di ciò, enumera i più recenti progetti e le più note iniziative condotte a livello comunitario. Iniziative e progetti i quali, supportati e coordinati da reti europee che hanno provveduto a divulgare dati e buone pratiche, hanno affrontato le criticità tra l'educazione religiosa e gli stati laici in continua evoluzione, sottolineando la necessità di provvedere ad alimentare un dialogo costruttivo all'interno di una tematica di importanza strategica per le nostre società plurali.

I curatori proseguono, dunque, con la descrizione dello scopo del testo partendo dalla considerazione che la popolazione di fede islamica è destinata a crescere in Europa - per le note cause legate a migrazioni, ricongiungimenti familiari, crisi di rifugiati e guerre - e che lo scenario attuale e futuro, in ambito di educazione religiosa, impone una alfabetizzazione adeguata "sull'Islam" e "dell'Islam" *"since Islam is in the most European nation-states the second-largest religious group, there is also an urgent need for Islamic literacy, not only for not Muslims, but also for Muslims who are raised in Europe but are often ignorant of their "own" traditions"*<sup>19</sup>.

Il quadro entro il quale si confrontano, seppur con premesse e approcci diversi, i paesi europei ha un denominatore comune, che è quello di considerare, nelle scuole statali e non, un dialogo costruttivo ed integrato tra il modello dell'insegnamento religioso *tout court* e l'istituzione dell'insegnamento della religione islamica, con tutte le criticità legate alla gestione del fenomeno della radicalizzazione nei confronti dei musulmani e, di conseguenza, alla promozione di un sentimento di uguaglianza e di equità che deve nascere tra i banchi di scuola.

Nella prima parte del libro viene affrontato l'insegnamento della religione islamica in 14 paesi europei dove la religione islamica è riconosciuta e dove si conta un totale di presenza islamica pari o superiore al 5% della popolazione censita (con la sola eccezione della Finlandia che non arriva al 5%) ovvero, Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Inghilterra, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Svezia e Svizzera. Si tratta di veri reports dei singoli paesi dove, secondo un modello uguale e condiviso, viene presentato un quadro generale dei rapporti tra le comunità islamiche, lo stato laico e la fede confessionale con accenni storici che aiutano il lettore a meglio comprendere le singole specificità; il modello di insegnamento della religione islamica di riferimento ovvero curricula, libri di testo, formazione dei docenti e supervisione degli organi ministeriali centrali; tematiche attuali, iniziative degne di nota e prospettive future. Il tutto è corredato da note

---

<sup>18</sup> "Fear and Trembling" (Timore e tremore) è una delle principali opere del filosofo danese Søren Kierkegaard, pubblicata nel 1843 con lo pseudonimo di Johannes de Silentio.

<sup>19</sup> In Franken L. e Gent B., *Islamic Religious Education in Europe: A Comparative Study*. London, Routledge, 2021, p. 6.

finali, sempre proposte per singolo paese, che rimanda a indicazioni bibliografiche e ad una sitografia molto utile.

Questa sezione se, a tratti, potrebbe annoiare a causa di un ricorrente rimando a numeri, dati e percentuali che, comunque, forniscono al lettore una fotografia autentica e imparziale, cede il passo, allo stesso tempo, a considerazioni sociologiche che, portando alla luce tematiche quanto mai attuali che invocano ora il ricorso ad interventi pedagogici, educativo-formativi o normativi, ora lambiscono questioni filosofico-religiose irrisolte ma sempreverdi, ora perorano la causa del contrasto di fenomeni discriminatori e stigmatizzanti, coinvolge il lettore in un'analisi critica e partecipata. L'approccio comparativistico della ricerca stimola ad un confronto con il proprio paese di origine, di residenza, o di studio, e sollecita il lettore (che non necessariamente deve essere un addetto ai lavori) verso un'attenzione a valutare connotazioni specifiche, sfide e criticità attraverso una presentazione di contenuti chiara, organizzata e lineare. È da sottolineare che lo studio non prevede l'analisi di paesi come Turchia, Bosnia ed Erzegovina, con una popolazione a maggioranza islamica o come il Montenegro e la Macedonia del Nord che, rispettivamente, hanno una popolazione di fede musulmana pari al 20% e al 30%.

La seconda parte del volume propone una serie di contributi scientifici sull'insegnamento dell'Islam nelle scuole europee secondo un approccio multidisciplinare che, prevedendo di interloquire con un lettore preparato e competente in materia, solleva interrogativi e questioni aperte relative a tematiche attuali e controverse. Viene evidenziata la necessità di inquadrare la questione dell'Islam in Europa ora come un fenomeno sovranazionale e globale, ora come un fenomeno interculturale che rivendica la garanzia del principio di uguaglianza, ora come un bisogno educativo che reclama una prospettiva normativo-legale che sappia riconoscere le esigenze tra le entità pubbliche e private, secolari e religiose, confessionali e non confessionali del mondo plurale contemporaneo. Viene, inoltre, ribadita l'urgenza di superare, attraverso una alfabetizzazione della cultura e della religione islamica, la visione stereotipata, parziale e fuorviante ma purtroppo ancora condivisa in Europa, di un Islam patriarcale, violento e anti-liberale. A tal proposito la storica delle religioni norvegese Marianne Hafnor Bøe fa riferimento, nel suo contributo<sup>20</sup>, ad una letteratura di movimenti post-coloniali, sia di giovani attivisti musulmani che di donne islamiche, di rilevante interesse che apre a nuove sfide e a nuovi obiettivi. Una prospettiva di stampo pedagogico e le eventuali direzioni che politica, scuola e università potrebbero percorrere insieme sono discusse, invece, negli ultimi tre saggi di questa sezione<sup>21</sup> attraverso una serie di interrogativi e di dubbi che si aprono ad interpretazioni e a decostruzioni dei concetti proposti nei vari contributi del testo che sono mossi da un comune denominatore, ovvero la

---

<sup>20</sup> In Franken L. e Gent B., *Islamic Religious Education in Europe: A Comparative Study*. London, Routledge, 2021, pp. 272-75.

<sup>21</sup> In Franken L. e Gent B., *Islamic Religious Education in Europe: A Comparative Study*. London, Routledge, 2021, pp. 276-90.

consapevolezza che solo un dialogo in grado di negoziare e di alfabetizzare la diversità religiosa e culturale potrebbe gettare le basi per una società coesa, democratica ed inclusiva.

Il volume si chiude con un appello di Leni Franken che propone, considerando una società post-secolare, di valutare punti di forza e di criticità dell'approccio all'insegnamento "about Islam" e di quello "into Islam" - e a tal riguardo cita autorevoli studiosi cui far riferimento. L'ultimissimo paragrafo è dedicato a sottolineare l'impianto teorico del presente studio che non vuole porsi l'obiettivo di proporre un *'empirical focus, containing qualitative and quantitative data'*, porgendo, dunque, l'invito ad occuparsene agli esperti del campo<sup>22</sup>. Ci si auspica, dunque, che l'esortazione della studiosa belga venga accolta il prima possibile, in modo da poter fare affidamento anche sul contributo autentico dei diretti interessati, scolari e studenti, genitori ed insegnanti, editori ed ispettori, stakeholders e autorità istituzionali e in modo da poter contare su uno studio comparativo dell'insegnamento della religione islamica in Europa completo ed esaustivo in tutte le sue parti.

**Andrea Lehner-Hartmann, Karin Peter, Helena Stockinger, *Religion betrifft Schule*, Kohlhammer, 2022.**

*A cura di Sara Giorgetti*



Il panorama religioso in Austria ha subito dei grandi cambiamenti negli ultimi anni, il numero di coloro che praticano religioni diverse dal cristianesimo è in costante crescita. Come mostrano recenti sondaggi, lo spettro religioso sta diventando sempre più ampio. Questa diversità di visioni del mondo si riflette nella società e nelle scuole austriache. Per questo motivo, i teologi cattolici Andrea Lehner-Hartmann, Karin Peter e Helena Stockinger, docenti nelle università di Vienna e Linz, hanno realizzato un volume nel quale affrontano la tematica di come una società multietnica possa riflettersi nel mondo della scuola.

"Religion Affects School" affronta numerose questioni: l'uso di simboli religiosi a scuola, l'abbigliamento, le regole alimentari, ma anche

<sup>22</sup> In Franken L. e Gent B., *Islamic Religious Education in Europe: A Comparative Study*. London, Routledge, 2021, p. 304.

l'umorismo e i suoi limiti. Il volume si ripropone di fornire un contributo concreto sulla tematica del rapporto tra religioni e scuola. L'obiettivo dichiarato del libro è “promuovere un approccio fondato e costruttivo alla religione e alla religiosità nelle scuole”. Lehner-Hartmann, Peter e Stockinger trattano questioni concrete e contesti di frizione della vita scolastica quotidiana, cercando di rendere tangibili considerazioni teoriche con esempi diversi.

Per una recensione più approfondita sul volume cfr.: “Störfaktor oder Bereicherung: Religion in Schulen”, a cura di Irene Klissenbauer in <https://religion.orf.at/stories/3214763/>

**Bombelli M., *L'albero, le radici e le fronde. Itinerario storico-filosofico delle religioni*, Aracne, Roma 2018.**

Si veda: <https://www.mariobombelli.eu/lalbero-le-radici-e-le-fronde-dettaglio/>

**Bombelli M., *Disincanto della religione, ingenuità della ragione? Dalla esclusione, al riconoscimento, alla correlazione*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2021.**

Recensione su *Rivista Studi Ecumenici di Venezia* disponibile su: <https://www.mariobombelli.eu/wp-content/uploads/2022/02/studiEcumenici.pdf>

# NUOVE OPPORTUNITÀ DI RICERCA

## Call for papers

A cura di Sara Giorgetti e Martina Cittadini



### Corso di Alta Formazione: Insegnare la Religione con l'Arte

La Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia in collaborazione con la Fondazione Culturale San Fedele di Milano, per l'anno accademico 2022/2023 ha erogato un corso rivolto agli insegnanti di religione e non solo che si è svolto in due sedi presso la Fondazione Culturale San Fedele di Milano e la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli. L'obiettivo del corso è stato quello di approfondire la religione attraverso il ruolo e i significati prodotti dalle arti e nello specifico dall'arte sacra.

L'offerta è accreditata dal MIUR e si configura come un corso di aggiornamento per gli insegnanti.

Per saperne di più: <https://www.scuolaarteteologia.it/insegnare/>

**ANNO ACCADEMICO 2022/2023**

**SCUOLA di Alta Formazione di ARTE e TEOLOGIA**

**PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE DI NAPOLI**

**FONDAZIONE CULTURALE SAN FEDELE, MILANO**

**CORSO DI ALTA FORMAZIONE**  
**Insegnare la religione con l'arte**

**Ri-nascere l'elogio della fecondità. L'arte, esperienze di vita e di fede**

Ne l'ambito del Diploma di Arte e Teologia, per l'anno accademico 2022/2023, la Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia con la collaborazione della Fondazione Culturale San Fedele di Milano, attua la seconda edizione del corso di 20 ore rivolto agli insegnanti di Religione. La Scuola sa sempre rivolgere particolare interesse al ruolo didattico dell'arte puntando alla conoscenza, comprensione e fruizione dell'arte sacra. In un dialogo tra "esistente e passato", il corso intende affrontare alcuni temi centrali sull'arte, l'esperienza di vita e di fede. In un'indagine del senso più profondo della vita, il corso, pare il meglio per il conseguimento del Diploma, e aperto a tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado, a tutti coloro che a volte (talora) sono chiamati a fare "in servizio" nell'ambito della creazione, percezione, valorizzazione e comunicazione dell'Arte Sacra e a quanti sono interessati ad approfondire il rapporto tra le arti e la teologia, purché forniti dei titoli e delle competenze richiesti per l'accesso alla scuola.

Gli incontri si terranno dalle ore 15:30 alle ore 19:00 in presenza e on line presso:

<b>FONDAZIONE CULTURALE SAN FEDELE, MILANO</b> 15 ottobre, 5/19 novembre, 3/17 dicembre 2022 Ri-nascere l'elogio della fecondità. L'arte, esperienze di vita e di fede (20 ore) -> "Mercoledì 5" Direttore della Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia G. Milano Coordinatore della Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia A. Dall'Asta S.I. Direttore Culturale della Fondazione San Fedele S. Zuffi storico dell'Arte	<b>PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE, NAPOLI</b> 18 febbraio, 11-25 marzo, 22 aprile, 6 maggio 2023 Teologia dell'Arte oltre il sacro. Incontro con Dio: un percorso tra arte, architettura e cinema, tra passato e presente (24 ore) A. Dall'Asta S.I.
--	---

Il Visito guidato, 06 ore circa, dato da concordare con gli incontri a Milano e Napoli.

Il corso è accreditato dal MIUR quale ente erogatore il corso di aggiornamento per docenti (confezione eccedente con art. 1, c. 5, direttiva eccedente con art. 17 del D.M. 17/04/2016).

Prima quota stabilita per la frequenza del corso è di € 202,20 da versare entro il 30 settembre 2022. Agli alunni che non potranno frequentare le lezioni nella sede di Milano o di Napoli, sarà data la possibilità di frequentare le lezioni on line.

Particolari agevolazioni verranno fornite a coloro che sono docenti in arte e a quanti possono avere diritto a sussidiari o a sconti dalle varie commissioni per la partecipazione al corso.

Per faciliarsi all'intero corso è necessario compilare il modulo online <http://www.scuolaarteteologia.it/191815122-001-01/>

**Thirteenth International Conference on Religion & Spirituality in Society.** School of Theology, Laboratory of Pedagogy and Religious Education, National and Kapodistrian University of Athens, 20-22 June 2023:

Dal 2011, la “Religion in Society” esplora il rapporto tra religione e società, cercando di costruire una comunità epistemica che permetta di creare collegamenti che superano i confini disciplinari, geografici e culturali.

La Tredicesima Conferenza Internazionale sulla Religione e la Spiritualità nella Società è incentrata sul tema “Religion in the Public Sphere: From the Ancient Years to the Post-Modern Era”. I ricercatori di studi religiosi, scienze politiche, teologia, educazione, studi culturali, studi storici, filosofia e diritto sono invitati ad esplorare il ruolo della religione nella sfera pubblica, dall'antichità all'era postmoderna, la costruzione dell'identità, lo sviluppo di narrazioni, le questioni legali e il contributo della religione alla cultura e all'educazione.

Per ulteriori informazioni: <https://religioninsociety.com/2023-conference>



**La religione civile.** Istituto di studi filosofici "Enrico Castelli", Archivio di Filosofia XCI – 1/2023:

Il numero 1/2023 dell'«Archivio di filosofia» è consacrato alla tematica della religione civile in una prospettiva storico-filosofica. L'obiettivo è quello di affrontare la questione del rapporto tra religione e politica nella storia, declinandola in due accezioni: la necessità della religione come elemento che garantisce pace in una società e la sacralizzazione delle forme e delle istituzioni della politica. Questa call for papers è rivolta a contributi che affrontano questi temi con particolare riferimento ad autori o correnti filosofiche dell'Ottocento e del Novecento.

Per ulteriori informazioni: <https://www.istitutoenricocastelli.it/2022/07/archivio-di-filosofia-xci-1-2023/>



*New and Minority Religions, Crises, and Resilience: Overcoming Inner and External Obstacles*, Center for Studies on New Religions (CESNUR), Vilnius, Lithuania, June 21-24 2023:

Le religioni nuove e/o minoritarie sono sempre all'avanguardia nella sperimentazione sociale in vari ambiti, dall'insegnamento, alle pratiche quotidiane, fino alle questioni giuridiche. La pandemia ha bloccato il mondo per quasi due anni e le religioni hanno dovuto adattarsi alla nuova realtà.

Gli studiosi sono invitati a discutere il modo in cui le religioni nuove o minoritarie affrontano le crisi sociali e politiche, si adattano ad esse, superano sfide interne ed esterne e dimostrano capacità di resilienza.

Per ulteriori informazioni: <https://cesnur.org/2023/vilnius-cfp.htm>.

SEZIONE MONOGRAFICA

*L'insegnamento della materia alternativa  
in Italia*

## Intervista a Roberto Grèndene, segretario nazionale dell'UAAR

*A cura di Francesco Carta con la collaborazione della redazione*

Il 3 dicembre 2022 abbiamo incontrato Roberto Grèndene, segretario nazionale dell'UAAR, l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, con cui abbiamo parlato di laicità, insegnamento di religione e ora alternativa.

[guarda la video-intervista sul nostro [sito](#)]

*1. L'UAAR si impegna da anni perché l'Italia sia un paese laico in cui la religione esista solo all'interno della sfera privata delle persone. Quali sono i campi d'azione in cui siete più impegnati in questo momento?*

I campi d'azione su cui siamo impegnati sono molti e investono la vita delle persone dall'infanzia fino alla morte, e anche oltre. Partiamo da iniziative che riguardano i bambini, che si vedono imporre un'identità religiosa attraverso il battesimo, e seguiamo quando entrano nella scuola pubblica, che dovrebbe essere laica, ma che ha il grande problema dell'insegnamento della religione cattolica, impartito in conformità alla dottrina della Chiesa da docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato. Ci impegniamo, ancora, con iniziative che riguardano uomini e donne in età lavorativa, che si trovano a dover versare contributi a enti religiosi, come l'8xmille, o oneri di urbanizzazione secondaria per l'edilizia di culto ed altre tasse che andranno a pagare lo stipendio dei cosiddetti preti in corsia, che il servizio sanitario nazionale retribuisce con lo stipendio da infermiere. Poi seguiamo seguendo coloro che si trovano a far valere i loro diritti riproduttivi contro gli obiettori presenti nei reparti di ginecologia della sanità pubblica. Li seguiamo poi quando si vogliono unire legalmente, rivendicando una sessualità libera e con pari diritti e un matrimonio egualitario, e, poi, negli ultimi momenti della vita, poiché il diritto all'autodeterminazione è, nel nostro Paese, particolarmente limitato. Arriviamo, infine, alla morte e anche oltre. Siamo un Paese dove i funerali civili possono essere celebrati per personalità di grande rilievo, come Piero Angela, ma quando muore un fruttivendolo, un'impiegata, una persona comune, questo non risulta sempre possibile. Tranne rare eccezioni, infatti, non esistono in Italia delle sale per i funerali civili, nonostante sia un obbligo di legge.

*2. Concentriamoci sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado. Abbiamo l'impressione che ci siano diversi elementi e più sfumature all'interno delle proposte che girano nelle vostre riviste, siti e pagine FB: si va dall'abolizione dell'ora di religione, che dovrebbe proprio scomparire dalla scuola, alla sua trasformazione in un'ora extracurricolare, fino alla sua più o meno tacita accettazione all'interno di un discorso che insiste sul potenziamento dell'ora alternativa. Il rischio, insomma, è quello di fornire un quadro confuso e, a tratti, contraddittorio. Qual è, alla fine, la proposta di riforma dell'UAAR riguardo all'insegnamento della religione nel mondo scolastico italiano?*

È vero che ci sono più obiettivi, ma confluiscono tutti verso lo stesso, ovvero quello di avere una scuola pubblica laica dove non venga impartita una dottrina religiosa – come avviene con l'insegnamento della religione cattolica – da parte di insegnanti selezionati dal vescovo attraverso un esame morale della propria vita privata. Sembrano esserci più proposte perché ci sono molteplici danni che l'insegnamento della religione cattolica provoca. Il primo obiettivo dell'UAAR è chiaro e stabilito dal congresso: l'abolizione di IRC così com'è adesso. Nell'attesa che ciò avvenga – e potrebbero volerci decenni – occorre agire. Con che strumenti? Innanzitutto, dando supporto a chi oggi si trova ad affrontare questo problema: primariamente i bambini dai tre fino ai dieci anni – questa la fascia più critica – che per circa due ore a settimana sono separati dal proprio gruppo classe e discriminati in ore della scuola pubblica, che dovrebbe avere come primo obiettivo l'inclusione e l'apertura a tutti. Qui cito l'art. 34 della Costituzione: “la scuola è aperta a tutti”. Non è così vero. È aperta con un'aula, un insegnante, un programma per i bambini i cui genitori hanno scelto un insegnamento dottrinale e religioso. Per gli altri, invece, ci sono il silenzio e l'attesa, che spesso durano mesi. Abbiamo ancora adesso degli insegnanti che devono arrivare per garantire un diritto che è sancito platealmente – anche grazie alle nostre iniziative giuridiche: offrire a chi dice no all'insegnamento religioso delle alternative. Per la fascia d'età 3-10 anni l'alternativa principale è la cosiddetta attività didattica formativa con un insegnante, un programma e un'aula specifici. Questo purtroppo accade davvero rare volte e per combattere tale sistema l'UAAR ha vinto due importantissime battaglie legali a distanza di 10 anni che hanno condannato il Ministero dell'Istruzione e le scuole dove si verificavano le discriminazioni. La prima vittoria risale al 2010, dopo un processo intentato contro una scuola che sosteneva che, non avendo i fondi, poteva sballottare una bambina delle elementari in giro per le altre classi. In quell'occasione sono stati condannati il Ministero e la scuola per discriminazione perché veniva negato il diritto all'istruzione nella scuola pubblica e anche la libertà religiosa, intesa come libertà dalla religione. Nel 2020 abbiamo vinto un'altra battaglia legale al TAR, che ha condannato le circolari ministeriali che davano la possibilità alle scuole di acquisire

le scelte rispetto alla religione cattolica all'inizio dell'anno scolastico. Tale scadenza comportava platealmente ritardi immani nell'attuazione delle alternative. Il Ministero è stato condannato e, da due anni a questa parte, la circolare prevede che le scelte vengano effettuate a luglio, tre mesi prima dell'inizio dell'anno scolastico. Nonostante questo anticipo, ottenuto grazie all'UAAR, le discriminazioni continuano.

L'altra leva su cui fare pressione per arrivare all'abolizione dell'insegnamento della religione cattolica è insistere affinché lo studio delle religioni e delle concezioni del mondo non religioso siano insegnate nelle normali materie obbligatorie: geografia, storia, arte, letteratura, filosofia. Tutte queste discipline dovrebbero prevedere, e in alcuni casi prevedono, anche l'insegnamento di cosa sono state le religioni e importanti approfondimenti sul pensiero di filosofi atei e agnostici. Perché non viene mai detto che nella nostra penisola l'ateismo e l'agnosticismo erano precedenti all'arrivo dell'Islam, del cristianesimo e dell'ebraismo. Esistevano filosofi greci nella Magna Grecia che sostenevano l'inesistenza degli Dei e che già all'ora erano discriminati.

L'ultima leva che si può citare è quella della lotta al clientelismo. È un problema anche nel mondo del lavoro. Abbiamo precari che chiedono di entrare nella scuola e abbiamo 26 000 insegnanti che sono dipendenti dello Stato ma che vengono selezionati dal vescovo. Questa si può definire la più grande forma di clientelismo in Italia. Decide il vescovo, per raccomandazione, di fornire la cosiddetta idoneità diocesana, stilata in base a comportamenti della vita privata del futuro dipendente pubblico, e consegnata allo Stato per far assumere il dipendente nelle scuole statali.

*3. Da quello che afferma, abolire l'insegnamento della religione cattolica non vuol dire trascurare alcuni contenuti dell'insegnamento. Il fenomeno religioso, insomma, non è irrilevante ai fini dell'educazione degli studenti. Dovrebbe essere semplicemente insegnato in altre materie...*

Certamente. Ai miei figli ho fatto studiare e ho letto passi tratti da testi religiosi. Chiaramente, in particolare nella scuola pubblica, bisognerebbe analizzare i fenomeni che attraversano, e che hanno attraversato la nostra società, con spirito critico. Non insegneremmo mai politica tramite un docente nominato dal funzionario del partito di maggioranza che viene retribuito dallo Stato. Alla stessa maniera, ci dovrebbe insospettire e far gridare allo scandalo un insegnamento di una dottrina religiosa impartito da un emissario del vescovo che lo Stato è tenuto ad assumere per legge. Si tratta di una legge italiana, perché il medesimo Stato ha sottoscritto i Patti Lateranensi, diventati poi accordi di Villa Madama. Sono criteri figli di un'epoca

in cui il cattolicesimo era religione di stato e, addirittura, non esisteva l'istruzione pubblica.

4. *Abolire l'ora di religione significherebbe, dunque, abolire il Concordato?*

Esattamente, e si risparmierebbe su due fronti. Da una parte si toglierebbe il finanziamento pubblico - l'8xmille ecc. - alla Chiesa e, dall'altro, lo Stato conserverebbe, secondo le nostre stime, oltre 1 miliardo di euro per l'IRC. Questo insegnamento porta con sé, peraltro, discriminazioni infantili e tutta una serie di problematiche a livello sociale, che "costano" allo Stato molto più dei 4-5 miliardi che gravano sui contribuenti italiani. Ribadisco il concetto: parliamo di bambini a cui la scuola pubblica dovrebbe insegnare lo spirito critico, e non lo fa.

5. *Quali sono le difficoltà e quali i prossimi passi da compiere per raggiungere questo obiettivo?*

La società è molto più laica della classe politica che ci rappresenta. Lo dimostrano le inchieste. In Italia ci sono più di 10 milioni di atei e agnostici, il doppio di tutti i fedeli delle confessioni di minoranza messi assieme. Questo dato, però, emerge poco. Il problema risiede soprattutto nella nostra classe politica, che è insensibile a queste tematiche: non solo al numero crescente di non credenti rispetto a quelli che ancora si definiscono cattolici, ma anche, in generale, alla questione della laicità, che è una forte prerogativa dell'UAAR. È vero che il primo scopo dell'associazione è la difesa dei diritti civili dei cittadini atei e agnostici ma il secondo è la laicità dello Stato, che è un diritto di tutti. C'è una minoranza di famiglie di religione cattolica, per esempio, che non accetta l'insegnamento di RC e preferisce l'attività alternativa, perché ritengono che questa sia una scelta laica, di difesa della scuola pubblica. Per la tutela contro le discriminazioni è nato da poco un progetto che raggruppa una serie di insegnanti e genitori all'interno dell'UAAR, il "gruppo scuola", il cui primo obiettivo è proprio questo: strutturare e garantire dei *curricula* nazionali che possano dar modo alle scuole, spesso disorientate, di attivare l'insegnamento alternativo alla religione cattolica dal primo giorno di attività. Sottolineo "*curriculum* nazionale" perché deve essere lo Stato a garantirlo, come è scritto in una raccomandazione, risalente al 2011, del comitato Onu contro le violazioni della convenzione dei diritti dell'infanzia.

*6. Come sta procedendo la campagna sull'ora alternativa? Ci può dire i primi riscontri riguardo alle iniziative prese a riguardo?*

Il nostro sportello “SOS laicità” risponde quotidianamente a domande e richieste d'aiuto di genitori che non riescono a ottenere dalle scuole un trattamento adeguato per i loro figli che non frequentano l'ora di religione. Molto spesso non abbiamo i numeri precisi, anche se riceviamo più o meno una ventina di richieste settimanali. Un dato però c'è e ogni tanto lo pubblichiamo nella sezione “buone notizie” del nostro sito. Se il genitore spedisce una diffida, che noi scriviamo gratuitamente, per raccomandata o PEC alla scuola e afferma che vuole vedere i propri diritti rispettati, nel 99% dei casi ottiene i risultati sperati. Come diciamo ironicamente, molto spesso questa diffida fa miracoli, perché alla successiva settimana, o di lì a poco, si manifesta un insegnante che prima non esisteva. Quando c'è bisogno andiamo anche in tribunale. Ma dal 2010, dopo quella vittoria legale di cui abbiamo parlato prima, il Ministero stesso si è espresso in maniera inequivocabile, affermando che l'ora alternativa va garantita attraverso dei fondi già stanziati dal Ministero.

L'anno scorso ha avuto, inoltre, un buon successo l'iniziativa di fornire alle scuole secondarie di primo grado dei kit Lego *Spike* come strumenti didattici per l'ora alternativa. Anziché bighellonare o esser messi da parte, questi ragazzi hanno avuto un'attività scientifica interessante, educativa e creativa che favoriva il lavoro di gruppo. Quest'anno ci siamo spostati alle scuole primarie e abbiamo fornito dei kit Lego *iRobot* e *Essential*, più orientati a un'età 6-10 anni rispetto a quelli *Spike*. Ci aspettiamo analoghe soddisfazioni rispetto all'anno scorso. Anche se qualche scuola a volte ci ripensa. Cito solo un esempio di “cecità selettiva”: abbiamo avuto un caso in cui ci dicevano: “non avevo capito che i kit fossero destinati solo ai bambini che frequentano l'ora alternativa”. Quasi che fosse una discriminazione dare un supporto a chi è palesemente discriminato. Personalmente mi chiedo se questa scuola garantisca fin dal primo giorno un'aula, un insegnante, un programma, un libro di testo anche ai bambini che frequentano l'attività alternativa. Se lo fa, potrebbero esserci spiragli per una scuola laica concreta, se non lo fa è appunto un esempio di quella cecità selettiva che fa percepire come normale frequentare l'IRC e come una seccatura dover garantire un diritto conclamato all'istruzione e alla libertà religiosa per chi, invece, non vuol subire un insegnamento religioso, dottrinale.

*7. Vi siete battuti affinché i dati sui non avvalentesi, cioè su coloro che scelgono di non avvalersi dell'insegnamento di religione cattolica, fossero resi pubblici. Ora i*

*dati sono finalmente consultabili. Rispetto a questo argomento quali sono i prossimi obiettivi su cui state lavorando?*

È un risultato che abbiamo ottenuto aderendo alla campagna #DatiBeneComune. In maniera incredibile, fino a sei mesi fa, questi dati venivano diffusi solo dai vescovi con conferenze stampa dedicate. Noi pretendevamo che fosse il Ministero a fornirli. Non l'aveva mai fatto e allora abbiamo chiesto un accesso agli atti. Finalmente abbiamo ottenuto quelli relativi agli anni 2018/19, 2019/20, 2020/21, da cui emerge che più di un milione di studenti della scuola pubblica italiana non frequenta l'insegnamento di RC. Si tratta di un dato in crescita. Esistono scuole dove questo fenomeno esplose e altre dove è ancora limitato. Abbiamo un'Italia spaccata in due. Al nord si rileva un numero consistente di non avvalentesi: a Firenze il 38% non frequenta l'ora di religione, a Bologna il 35%, a Trieste il 34%. Il sud-Italia è indietro. Chi sceglie di non frequentare l'ora di religione è visto ancora come un elemento di disturbo. Il nostro impegno attuale è che questi dati non debbano essere



acceduti, richiesti e pubblicati dall'UAAR e da #DatiBeneComune, ma siano diffusi ogni anno dal portale della scuola, che, curiosamente, pubblica tutti i dati in formato aperto tranne quelli dell'insegnamento di RC.

**Per approfondire:**

Sito dell'UAAR: <https://www.uaar.it/>

Progetto ora alternativa: <https://www.uaar.it/uaar/campagne/progetto-ora-alternativa/>

Il kit di robotica: anno scolastico 2021/22: <https://www.uaar.it/uaar/campagne/progetto-ora-alternativa/>

Anno scolastico 2022/2023: <https://www.uaar.it/kitdidattica/>

Dati sui non avvalentesi: <https://blog.uaar.it/2022/06/09/datibenecomune-e-uaar-ecco-i-dati-su-irc/> .



## Intervista al Professor Michele Madonna, docente di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico

*A cura di Federica Candido, Martina Cittadini, Giulia Conti, Filippo Mariani, Sara Giorgetti, Michele Trabucco*

Michele Madonna insegna Diritto canonico e Diritto ecclesiastico all'Università di Pavia. Nell'intervista con lui abbiamo cercato di mettere in luce, da un punto di vista giuridico, le fasi storiche e i passaggi legislativi più importanti rispetto all'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica italiana, ma soprattutto abbiamo provato a fare chiarezza in merito a quella che più volte è stata definita "materia del nulla": l'attività alternativa all'IRC.



1. *Dal punto di vista giuridico, come descriverebbe la "situazione" italiana in cui l'insegnamento di religione cattolica è impartito nelle scuole pubbliche? Quali sono state le condizioni storiche e le scelte politiche che hanno prodotto questo stato di fatto?*

Per prima cosa mi soffermerei sui modelli di insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, che sono sostanzialmente due: il primo tende ad equiparare il più possibile l'insegnamento della religione cattolica alle altre materie scolastiche, comportando un'ampia competenza in materia dell'autorità scolastica circa la formazione e la nomina degli insegnanti, ma anche la definizione dei programmi e l'adozione dei libri di testo; il secondo tende a considerare l'insegnamento della religione cattolica come un'attività consentita, "ospitata" dalla scuola, ma in una posizione nettamente differenziata rispetto alle altre materie scolastiche. Quale dei due modelli è adottato oggi in Italia? Tendenzialmente vi è una prevalenza del primo modello, a differenza di quello previsto dal Concordato lateranense del 1929. Con l'Accordo di Villa Madama tra Italia e Santa Sede del 1984, ci si ispira di più al primo dei due modelli citati, in quanto si configura un insegnamento scolastico della religione, anche se allo stesso tempo è un insegnamento confessionale perché posto sotto la vigilanza della Chiesa cattolica. Questi due caratteri non sono omogenei e, quindi, possono coesistere, in quanto si può realizzare un insegnamento culturale ma impartito confessionalmente. Vi è poi un terzo cardine del sistema rappresentato dal rispetto della libertà religiosa, da cui deriva il diritto (per le famiglie e per gli studenti) di scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento stesso. Questa impostazione è stata ritenuta dalla Corte costituzionale compatibile con il principio di laicità dello Stato.

2. *Quindi, qual è la sostanziale differenza tra i Patti del 1929 e il Concordato del 1984?*

Sostanzialmente nel Concordato del 1929 la principale motivazione che ispira



l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche è di stampo confessionista: poiché vi è una religione dello Stato, che è quella cattolica, si presuppone il suo insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado, esclusa l'università. La motivazione che ispira il Concordato del 1984, invece, non è più confessionista – tra l'altro non è più in

vigore il principio della religione cattolica come religione di Stato (punto 1 del Protocollo Addizionale all'Accordo del 1984) – ma storico-culturale: si riconosce un valore della cultura religiosa e si ritiene che i principi del cattolicesimo facciano parte del patrimonio storico italiano, e pertanto si garantisce la presenza dell'IRC. Ma perché, allora, deve essere un insegnamento confessionale? Ciò deriva dal principio di distinzione degli ordini, per il quale solo la Chiesa cattolica può dire cos'è la religione cattolica e garantire la conformità del suo insegnamento. A differenza del '29, in cui l'insegnamento era obbligatorio salvo dispensa, ora si può scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'IRC, ma comunque bisogna esercitare una scelta. Si tratta di un sistema senz'altro più rispettoso del diritto di libertà religiosa rispetto a quello previgente.

3. *Potrebbe precisarci nel dettaglio com'è disciplinato l'insegnamento di ora alternativa in Italia?*

Ecco questo è veramente un punto dolente perché la disciplina dell'ora alternativa all'ora di religione è molto frammentaria, direi anche molto lacunosa. Alcuni studiosi hanno parlato dell'ora alternativa come di una sorta di “fantasma” che si aggira nella scuola pubblica italiana, citazione storica abbastanza singolare (di ascendenza marxiana), ma effettivamente non molto lontana dalla realtà. Oggi, in base alla normativa vigente, chi non si avvale dell'IRC può svolgere attività didattiche formative con un insegnante appositamente incaricato, oppure può svolgere attività di studio o di ricerca individuali con l'assistenza del personale docente. Vi è una terza possibilità, cioè che lo studente possa svolgere attività di studio o ricerca individuale senza l'assistenza del personale docente (questo solo nelle scuole superiori), oppure vi è l'opzione della non frequenza della scuola nelle ore di insegnamento della religione cattolica, se in base all'orario se ne ravvisa la possibilità. Questa quarta

opzione, quella di lasciare la scuola, in realtà discende dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, perché originariamente non era prevista. Vi è anzitutto la sentenza della Corte n. 203 del 1989, molto importante perché per la prima volta in essa si parla della laicità dello Stato come principio supremo dell'ordinamento costituzionale. Il termine laicità non compare nella Costituzione del 1948 (la Costituzione francese, invece, definisce espressamente la repubblica come "laica"), né in altri testi normativi italiani. Per i giudici della Consulta, la laicità non implica "indifferenza" dei pubblici poteri nei confronti del fenomeno religioso, ma è "garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale". In questa sentenza la Corte afferma che la previsione di un'altra materia per i non avvalentesi come obbligatoria costituirebbe una discriminazione a loro danno perché proporrebbe l'attività alternativa, nei confronti dell'ora di religione, quasi come se tra l'una e l'altra corresse uno schema dell'obbligazione alternativa. Invece, per i giudici, di fronte alla scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, ci si trova in presenza di un diritto di libertà costituzionale, cioè la libertà religiosa, che non è degradabile a una opzione tra equivalenti discipline scolastiche. Quindi, la Corte costituzionale afferma chiaramente che chi sceglie di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica si trova in uno stato di non obbligo. In una sentenza successiva del 1991, n. 13, la Corte fornisce la precisazione ulteriore su che cosa significhi lo stato di non obbligo degli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, affermando che tra le possibili scelte vi è anche quella di allontanarsi o assentarsi dalla scuola durante l'ora di religione. Questo è il quadro e per questo avevo detto che la Corte Costituzionale considera l'attuale assetto normativo compatibile con il principio di laicità dello Stato.



4. *Rispetto a tale questione, però, sembra ci sia un vuoto normativo perché allo studente (o alla famiglia, nel caso in cui sia minorenni) che decide di non avvalersi dell'insegnamento di religione e decide per l'esonero si deve garantire o lo studio individuale, supervisionato dal personale docente, oppure un'attività alternativa gestita da un docente. Tuttavia, ciò che si dà per*

*“garantito” si basa su una fragilità importante: la figura di docente di attività alternativa non è disciplinata in nessuna sede, né tantomeno una specifica classe di concorso per accedere a questo insegnamento...*

Ripeto che questa è una grave lacuna. La Corte Costituzionale dice che gli studenti che non si avvalgono dell'IRC sono in uno stato di non obbligo e ciò impedisce

che ci sia un'attività alternativa obbligatoria. Manca però una disciplina in positivo dell'ora alternativa all'IRC. E questo pone dei problemi rilevanti; per questo, si è parlato di un fantasma o, persino, dell'ora del nulla.

5. *Abbiamo parlato dell'insegnamento di religione cattolica, di come è normato e anche dei diversi passaggi storici e delle scelte politiche che hanno portato a disciplinare l'insegnamento di questa materia a scuola e abbiamo parlato anche di com'è disciplinato l'insegnamento di attività alternativa e dei vuoti che si sono formati nel tentativo di normare questo "territorio" lasciato aperto. Secondo il suo parere, sul piano normativo, ritiene che sia più corretto tenere separati l'ora di IRC, la cui gestione è di pertinenza della Chiesa cattolica, e l'insegnamento di alternativa, normato su scala nazionale, oppure immaginare un insegnamento unico legato al fatto religioso laico e gestito a livello ministeriale?*

Devo confessare di non avere un'opinione ben definita in merito; in realtà, tutte le soluzioni che si possono prospettare e che sono state proposte presentano dei vantaggi e, al contempo, degli inconvenienti. Bisogna fare una precisazione che ci collega a quanto detto in risposta alla prima domanda: ipotizzare l'istituzione di un insegnamento del fatto religioso laico è dal punto di vista giuridico estraneo alla dinamica concordataria. È un qualcosa che sta al di fuori del Concordato e non può, a mio avviso, stare dentro il Concordato, perché un accordo concordatario tra lo Stato e la Chiesa non avrebbe titolo a operare una scelta per un corso di questo tipo, perché sostanzialmente sarebbe in contrasto col principio di distinzione degli ordini di cui all'articolo 7 della Costituzione e, forse, con lo stesso principio di laicità dello Stato. Quindi, il Concordato non ha trattato né è di sua competenza trattare questo aspetto. Questo insegnamento 'laico' del fatto religioso potrebbe trovare legittimamente cittadinanza nella scuola al di fuori della dinamica concordataria se ci fosse una scelta politica e culturale che guardi verso questo orizzonte.

Rispetto ad alcune proposte avanzate in tempi passati e recenti, mi pare molto interessante quella di un importante pedagogista e storico dell'Università Cattolica, Luciano Pazzaglia, negli anni Settanta, quindi prima della revisione del Concordato del 1984. Egli aveva proposto un corso istituzionale di cultura religiosa, obbligatorio per tutti gli studenti che avrebbe dovuto toccare tre questioni: innanzitutto, la domanda di senso religioso comune a tutti gli uomini, e in questo contesto potevano prevedersi anche spazi per visioni atee e agnostiche, poi la specifica natura della risposta religiosa, il terzo momento riguardava lo studio delle visioni specifiche di quelle che definiva religioni positive. Questo insegnamento, nella visione di Pazzaglia, avrebbe dovuto essere affiancato (egli parlava di una sorta di "doppio binario"), da altri corsi corrispondenti alle altre visioni religiose a cura delle altre confessioni

religiose. Oggi nell'ambito della legislazione scolastica, ancor di più nell'ambito dell'autonomia scolastica, sarebbe possibile proporre un corso di questo tipo. Alcuni lo propongono un po' come aveva fatto Pazzaglia come corso obbligatorio, altri propongono di inserirlo tra le attività alternative all'insegnamento della religione cattolica.

Negli ultimi anni sono state avanzate alcune proposte a livello ministeriale e a livello politico, come la proposta dell'Onorevole Giovanna Melandri (2010), o le prese di posizione del Ministro dell'istruzione tra il 2011 e il 2013, Francesco Profumo, ma non si è giunti mai a un modello concreto sul piano operativo. Ora è chiaro che il carattere obbligatorio di questo insegnamento ha destato e potrebbe destare qualche perplessità, perché lo Stato sembrerebbe determinare per legge cosa si debba intendere per cultura religiosa e su questa linea imporre a tutti gli studenti l'insegnamento. Quindi alcuni propongono di pensare ad un insegnamento di storia delle religioni di tipo laico, non come obbligatorio e sostitutivo di quello della religione cattolica, ma che affianchi l'insegnamento della religione cattolica e anche ad altri insegnamenti di natura confessionale impartiti da incaricati designati dalle altre confessioni religiose, o anche di morale laica. Per questo dicevo non ho un'opinione perché entrambe le strade hanno i loro pro e i loro contro. Se da un lato, durante i lavori dell'Assemblea costituente, Aldo Moro aveva detto che bisognava evitare di dare vita ad uno "Stato teologo" che facesse propria una visione religiosa a scapito della libertà delle altre confessioni religiose, dall'altro è evidente sul piano culturale il diffuso analfabetismo religioso. Occorrerebbe forse ripensare in termini strutturali l'intero sapere del fatto religioso in Italia e non solo l'insegnamento della religione.

6. *Quali potrebbero essere i processi giuridici e politici aventi come fine il garantire la regolamentazione dell'insegnamento dell'ora alternativa?*

Se guardo al panorama politico attuale, non vedo particolari accelerazioni sulla regolamentazione di questa normativa. Ma forse potrei essere smentito anche a breve. Quindi nell'inerzia del legislatore, come abbiamo visto, spesso sono i giudici a potere dare un contributo, come in parte è già avvenuto. Vi faccio alcuni esempi. C'è una sentenza piuttosto nota del Consiglio di Stato, la sentenza 2749 del 2010 che ha stabilito la legittimità della partecipazione degli insegnanti di religione all'assegnazione del credito scolastico. Il TAR Lazio aveva detto che la partecipazione era illegittima, mentre il Consiglio di Stato afferma che è legittima. Per quanto riguarda l'alternativa, non interessa questo che era il tema decidendum principale della sentenza. Peraltro, nella parte finale di questa sentenza, con delle considerazioni che non erano legate al tema principale, il Consiglio di Stato ha invitato il Ministero dell'Istruzione a prevedere un'attivazione generalizzata di corsi

alternativi alla religione. I giudici del Consiglio di Stato dicono che la loro mancanza rischia di compromettere e pregiudicare la libertà religiosa dei non avvalentesi, i quali avrebbero come sola alternativa quella di non fare nulla, a parte eventuali iniziative individuali o di cosiddetto studio assistito. Quindi, nel momento stesso in cui il Consiglio di Stato legittima la presenza degli insegnanti di religione per l'assegnazione del credito, sostiene al contempo che il Ministero deve attivare l'insegnamento alternativo, perché altrimenti si potrebbe configurare una discriminazione (vietata dallo stesso Concordato) nei confronti di chi non si avvale, che non può avere come alternativa il nulla. Questo è già un primo aspetto. Poi vi è stata l'ordinanza n. 1176 del Tribunale di Padova del 2010, secondo la quale l'attivazione di corsi alternativi all'insegnamento della religione costituisce un obbligo delle scuole, che se disatteso pone un comportamento discriminatorio illegittimo per chi non si avvale, che potrebbe essere anche fonte di responsabilità risarcitoria dell'istituto scolastico. Quindi anche questa sentenza va nella direzione di prevedere obbligatoriamente le attività alternative. Sulla base di queste e di altre indicazioni giurisprudenziali, alcuni passi in avanti sono stati fatti anche a livello ministeriale, perché la circolare n. 59 del 23 luglio 2010 del Ministero dell'Istruzione ha evidenziato la necessità di assicurare l'insegnamento dell'ora alternativa agli studenti interessati, e il Ministero dell'Economia con una nota del 7 marzo 2011 di concerto col MIUR, ha stabilito che le attività alternative sono un servizio strutturale obbligatorio da pagare a mezzo dei ruoli di spesa fissa. Queste sono tutte indicazioni giurisprudenziali che vanno verso il rafforzamento dell'insegnamento dell'alternativa. Per tornare alla questione del credito scolastico, ci sono state diverse pronunce della giurisprudenza amministrativa che sostengono che i docenti di attività alternativa non possono essere legittimamente esclusi dall'assegnazione del credito. A seguito di queste pronunce, anche il Ministero si è adeguato: l'ordinanza 41 del 2012 riguarda le modalità organizzative degli esami di Stato afferma che i docenti di attività alternativa svolgono il medesimo ruolo di quelli di religione cattolica e, così come i docenti di religione cattolica partecipano a pieno titolo alla deliberazione del consiglio di classe concernenti l'attribuzione del credito scolastico per gli alunni che si avvalgono, i docenti delle attività didattiche formative alternative devono partecipare alle deliberazioni per i discenti che seguono queste attività. Quindi questo è un altro aspetto, perché dal punto di vista del credito scolastico vi è stata anche qui una parificazione tra gli insegnanti di religione e gli insegnanti di attività alternativa con riferimento all'esame di Stato. Quindi, secondo me, la giurisprudenza potrebbe dare, come in parte ha già dato, un impulso rispetto all'inerzia del legislatore, ma ripeto che potrebbero esserci anche riforme legislative, anche se non le vedo all'orizzonte.

7. *Considerando i casi e le sentenze sopra citate, si può dire che nell'ultimo ventennio c'è un maggiore pronunciamento della giurisprudenza su questi temi?*

Sì, indubbiamente nell'ultimo periodo c'è stata un'attenzione maggiore da parte della giurisprudenza su questi aspetti. Credo che questo ci sia stato non per una volontà della giurisprudenza, ma perché la realtà ha sollecitato la riflessione su questi temi e oggi c'è una diversa sensibilità delle persone su tali problemi. Inoltre, ha un grandissimo peso il fatto che si va sempre di più verso una società davvero multiculturale e quindi anche multireligiosa.

8. *In riferimento all'ora di alternativa, il ministero non prevede nessun titolo di accesso, se non quello di essere un insegnante. Dal punto di vista del diritto scolastico, chi deve essere il docente di attività alternativa?*

Questo è un altro grande problema dell'ora fantasma, ma è anche lo spazio dove potrebbero trovare cittadinanza quelle proposte di cui abbiamo parlato; ci sono stati anche studiosi che hanno parlato di un percorso da fare un passo alla volta. Per esempio, già inserire insegnamenti 'laici' di storia delle religioni nell'attività alternativa sarebbe comunque un passo avanti, perché pensare questo insegnamento come obbligatorio, oltre a generare i problemi e gli inconvenienti a cui abbiamo accennato, può essere anche un obiettivo più difficile da raggiungere dal punto di vista politico-normativo. Invece, inserirlo in un terreno in cui l'ora alternativa non è determinata in positivo, potrebbe essere una strada percorribile.

9. *Quindi pensare ad un modello in cui l'insegnamento della religione cattolica rimane così com'è e, al contempo, si introduca un insegnamento laico dedicato al fatto religioso che non sia esclusivo della religione cattolica non andrebbe contro il Concordato?*

No, come già accennato, rientrerebbe nelle attività alternative. E si potrebbe forse anche farlo insegnare da persone che si sono laureate in Scienze delle Religioni. Se noi prevediamo questo insegnamento come obbligatorio, oltre al problema generale prospettato da Moro dello "Stato teologo", vi potrebbe essere anche un altro problema pratico prospettato da alcuni studiosi. Se vi è un solo insegnante del fatto religioso come insegnamento obbligatorio, nel caso che l'alunno poi non si avvalga di altri insegnamenti facoltativi, quale l'insegnamento della religione cattolica o di altre religioni, di fatto sarebbe questo l'unico insegnante a garantire la formazione religiosa in senso ampio di questo alunno. Nonostante esista una lealtà educativa dell'insegnante e una sua deontologia professionale, avere un solo insegnante del fatto religioso potrebbe comportare dei rischi di una formazione religiosa a senso unico, quale che sia.

10. *Quali orizzonti intravede rispetto all'insegnamento della materia alternativa e quali proposte avanza?*

A mio avviso l'emergenza di oggi è quella dell'analfabetismo religioso, per tale ragione bisogna andare verso un rafforzamento e una valorizzazione sia dell'insegnamento della religione cattolica, sia di materie alternative che prevedano altre tipologie di insegnamenti religiosi, o di insegnamento laico del fatto religioso. Carlo Bo, grande intellettuale cattolico del Novecento, circa 40 anni fa aveva criticato un certo modo di insegnare la religione a scuola. Egli aveva detto che ogni difetto dell'insegnante di religione si tramuta in colpa, trasformando questo insegnamento in un enorme spreco. O peggio ancora, per chi vede le cose da un punto di vista cristiano, diceva Carlo Bo, in una lunga offesa. Anche Don Lorenzo Milani, in un passaggio di Lettera a una professoressa (1967) in cui si parla dell'insegnamento della religione, afferma che il Vangelo è il libro più importante della storia, e nella scuola non gli viene dato quasi alcuno spazio. "Perché non ci avete pensato?", chiede provocatoriamente Don Milani e ancora più provocatoria è la sua risposta. "Forse è perché chi ha fabbricato la scuola aveva un po' in sospetto Gesù perché era troppo amico dei poveri, troppo poco amico della roba. Quando avrete dato al Vangelo il posto che gli spetta l'insegnamento della religione diventerà una cosa seria". Ora queste osservazioni di Carlo Bo e di don Lorenzo sono ancora attuali e riguardano sia l'insegnamento della religione sia l'attività alternativa. Oggi noi potremmo rischiare di avere non solo un enorme spreco ma due enormi sprechi: l'insegnamento della religione e quello della alternativa, nonostante ci siano validissimi insegnanti di religione e di attività alternativa nelle scuole italiane. Un banco di prova che potrebbe rappresentare anche una prospettiva di sviluppo è quella dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica. A questo insegnamento, che ha tra i suoi nuclei fondamentali, proprio indicati a livello di programmi ministeriali, la Costituzione repubblicana del 1948, lo sviluppo sostenibile, la cittadinanza digitale, possono partecipare e dare un contributo importante, sia gli insegnanti di religione, sia gli insegnanti di attività alternative all'IRC. Voglio richiamare ancora Luciano Pazzaglia, colui che aveva proposto l'insegnamento laico e del fatto religioso, e che aveva dato una bella definizione di scuola laica sempre negli stessi anni. Egli aveva detto che per scuola laica si deve intendere una scuola che è fondata sul concorso di tutti ed è aperta a tutti. Una scuola laica evita di fare sua una determinata visione del mondo, però nello stesso tempo non propone un mortificante illusorio silenzio sulle questioni che dividono. È una scuola che invita a confrontarsi con le varie visioni del mondo, con le concezioni degli altri, senza obbligare nessuno a rinunciare alla propria identità. Qui ci richiamiamo ancora una volta alla Costituzione Repubblicana del 1948, che è anche la Magna Carta della scuola, è la legge fondamentale dello Stato, ma è anche la legge fondamentale



della scuola. Piero Calamandrei diceva in proposito che la Repubblica non è fatta solo dal Parlamento, dalla Magistratura, dal Governo, ma è fatta anche e soprattutto dalla scuola, perché è da essa che passano i valori della Costituzione. Quindi definiva la scuola addirittura un organo costituzionale. Questa impostazione personalista e pluralista del nostro impianto costituzionale ci suggerisce qual è l'obiettivo di fondo della scuola, quello di formare delle persone che siano messe in condizione di compiere le loro scelte in termini di rigorosa consapevolezza e libertà. Questa è la scuola laica secondo Pazzaglia, ed è una visione che mi convince molto e che è molto in linea con la visione della nostra Costituzione.

## Intervista a Antonello Giannelli, presidente nazionale ANP<sup>23</sup>

A cura di Michele Trabucco, Federica Candido e Sara Giorgetti

- 1. Il numero degli avvalentesi dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane è in calo. È utile, ai fini educativi, l'insegnamento della religione cattolica?*



Il calo nel numero degli avvalentesi dell'insegnamento della religione cattolica (IRC) è legato non solo al calo demografico, ma anche alla generale crisi identitaria dell'occidente che si manifesta anche nei confronti del cattolicesimo e della sua tradizione. Tale insegnamento risente anche del costante aumento di alunni e studenti di altre confessioni religiose. Ciò detto l'insegnamento della religione cattolica, inserito nell'offerta formativa delle scuole del primo e del secondo ciclo, concorre, al pari delle altre discipline, allo sviluppo dell'identità personale ed etica dell'individuo.

- 2. L'ora alternativa. Lasciare che siano le singole scuole a scegliere tra varie attività che spaziano da contenuti e progetti differenti a un'ora di buco vi sembra un'opzione valida, o trovereste più utile una soluzione unitaria pensata su scala nazionale? Quali vi sembrano le attività più indicate, tra quelle attualmente proposte?*

L'ora alternativa lascia spazio all'autonomia didattica delle singole istituzioni scolastiche nel rispetto di una scelta libera e consapevole delle famiglie: parlare di una soluzione unitaria pensata su scala nazionale ed eterodiretta potrebbe non tenere conto del contesto sociale di riferimento in cui la comunità scolastica è inserita ed opera.

- 3. L'insegnamento della religione cattolica è l'unico al quale la classe non partecipa in modo unitario. Che impatto ha questo aspetto sulla formazione?*

---

<sup>23</sup> L'ANP è l'associazione sindacale più rappresentativa della dirigenza scolastica in Italia.

Fermo restando che non è l'unico (si pensi agli insegnamenti per classi aperte e in quelle articolate), quanto posto nel quesito richiama il principio sancito dal Concordato che vuole l'insegnamento IRC "obbligatorio nell'orario e facoltativo nella scelta": compito della scuola è quello, attraverso le discipline, di fornire strumenti con i quali i nostri studenti possano orientarsi in un mondo sempre più globale e senza barriere fisiche. Riduttivo legare la formazione di una studentessa o di uno studente alla singola disciplina e/o materia considerata l'evidenza pedagogica che vuole la formazione passare da momenti formali, informali e non formali.

*4. Secondo la vostra esperienza, sarebbe vantaggioso affiancare all'insegnamento della religione cattolica insegnamenti facoltativi di altre fedi religiose? Oppure trovereste più indicato un insegnamento sostitutivo di IRC e plurale, un insegnamento delle religioni o del fatto religioso? Perché?*

Richiamo quanto già argomentato prima: non si tratta di dover aggiungere, ma di lavorare con quello che già c'è. Il nostro sistema scolastico è quello che ha più materie rispetto ai corrispettivi sistemi europei. È indubbio che la scuola italiana stia vivendo un significativo mutamento sociale legato all'ingresso, come si è detto, nella popolazione scolastica di alunni di nazionalità non italiana, figli di immigrati di religione diversa rispetto alla cattolica: la scuola statale non può non fare i conti con tale fenomeno. Dare una risposta netta porterebbe a fraintendimenti perché il dibattito pedagogico che sta avvenendo nelle sedi opportune è complesso, plurale e va impostato in modo costruttivo.

## Intervista a Cristina Costarelli, dirigente scolastico e presidentessa ANP Lazio.

*A cura di Michele Trabucco e Filippo Mariani*

Abbiamo rivolto alcune domande relative alla problematica dell'insegnamento alternativo ad IRC alla professoressa Cristina Costarelli, Dirigente Scolastico del Liceo Newton di Roma, nonché presidentessa dell'ANP Lazio. L'ANP è l'associazione sindacale più rappresentativa della dirigenza scolastica in Italia.



*1. Il numero degli avvalentesi all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane è in calo. Perché i ragazzi optano sempre più per non usufruire di questo insegnamento? È utile, ai fini educativi, l'insegnamento della religione cattolica?*

L'insegnamento della religione cattolica ha sicuramente un forte valore a livello storico-culturale. In Italia le vicende religiose legate al cattolicesimo sono state intrecciate al percorso storico degli accadimenti nazionali dalle origini del cattolicesimo stesso, in modo determinante in diversi periodi del passato. Conoscerle è importante per capire la storia italiana.

*2. L'ora alternativa. Lasciare che siano le singole scuole a scegliere tra varie attività che spaziano da musica a un'ora di buco vi sembra un'opzione valida, o trovereste più utile una soluzione unitaria pensata su scala nazionale? Quali vi sembrano le attività più indicate, tra quelle attualmente proposte?*

L'attività alternativa presenta diverse criticità. Tra le opportunità offerte c'è spesso lo studio individuale, che sarebbe sicuramente da eliminare: le possibilità dovrebbero essere limitate ad attività formative, sia per una questione di sorveglianza degli studenti, sia per un fattore educativo. Parlare infatti di studio individuale non assistito è un contro-senso in un curriculum scolastico e finisce nella realtà per essere tempo perso per gli studenti. Rispetto alle attività alternative può andar bene una decisione lasciata all'autonomia delle scuole in

cui i colleghi docenti possono riferirsi a particolari competenze degli insegnanti in servizio oppure ad attività apprezzate in un preciso contesto (legate alla musica, ad attività artistiche o scientifiche, sempre orientate all'aspetto delle competenze di cittadinanza e/o trasversali).

*3. L'insegnamento della religione cattolica è l'unico al quale la classe non partecipa in modo unitario. Che impatto ha questo aspetto sulla formazione dei giovani?*

La non partecipazione delle classi in forma unitaria alle lezioni di IRC non rappresenta un problema in un'ottica di curriculum modulare e per classi aperte. Anzi, sarebbe proprio una strutturazione da mettere a sistema quella di immaginare un numero di insegnamenti fondamentali obbligatori ed altri a scelta individuale, disarticolando il concetto di gruppo classe.

*4. Secondo la vostra esperienza, sarebbe vantaggioso affiancare all'insegnamento della religione cattolica insegnamenti facoltativi di altre fedi religiose? Oppure trovereste più indicato un insegnamento sostitutivo di IRC e plurale, un insegnamento delle religioni o del fatto religioso? Perché?*

La proposta alternativa potrebbe essere quella di insegnare Storia delle religioni, cioè proporre la disciplina in un'ottica pluralista e storica per non creare fraintendimenti con la prevalenza dell'impostazione cattolica e soprattutto allontanando l'idea di un approccio confessionale.

*5. In quanto dirigente e presidente di ANP Lazio, quale contributo pensa si possa dare al dibattito?*

Rispetto ad eventuali contributi sul tema, lo spazio di dibattito aperto e comune non ha offerto negli ultimi anni spiragli di discussione e di proposte, cosa che sarebbe invece auspicabile, come anche aprire una riflessione sull'inquadramento dei docenti di IRC, che dovrebbero essere equiparati a tutti gli altri docenti.

## Intervista a Ivano Mariconti, presidente del Co.Ge.D. (Coordinamento Genitori Democratici)

*A cura di Giulia Conti, con la collaborazione di Filippo Mariani e Martina Cittadini*



Abbiamo intervistato il professor Ivano Mariconti, presidente del Co.Ge.D. (Coordinamento Genitori Democratici) di Lodi e docente di religione presso un liceo della stessa città.

Abbiamo rivolto anche a lui le medesime domande relative alla problematica dell'insegnamento alternativo ad IRC, per indagare questa delicata questione non solo dal punto di vista dei docenti, ma anche da quello dei genitori.

1. *Il numero degli avvalentesi all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane è in calo. Perché i ragazzi optano sempre più per non usufruire di questo insegnamento? È utile, ai fini educativi, l'insegnamento della religione cattolica?*

Ritengo che la diminuzione degli avvalentesi sia conseguente al calo della pratica religiosa in Italia ed anche al fatto che la Chiesa oggi non sia più considerata come un'agenzia educativa che risponda alle esigenze delle nuove generazioni. Il fenomeno della secolarizzazione sicuramente incide sulla frequentazione dell'ora. Personalmente ritengo che l'insegnamento dell'IRC possa avere oggi una grande valenza educativa soprattutto per recuperare le lacune di un grande analfabetismo religioso che non permette di comprendere buona parte della cultura letteraria ed artistica italiana. Inoltre, dopo la revisione concordataria del 1984 l'ora di IRC ha assunto una forma più culturale e meno confessionale. Dopo l'avvento del pontificato di papa Francesco e in seguito alla globalizzazione, anche religiosa, l'ora di IRC può assumere una grande valenza dialogica nei confronti delle altre confessioni religiose e delle altre religioni presenti nei nostri confini.

2. *L'ora alternativa. Lasciare che siano le singole scuole a scegliere tra varie attività che spaziano da musica a un'ora di buco vi sembra un'opzione valida, o trovereste più utile una soluzione unitaria pensata su scala nazionale? Quali vi sembrano le attività più indicate, tra quelle attualmente proposte?*

Reputo che l'ora di alternativa debba essere resa obbligatoria per coloro che non si avvalgono e vi dovrebbe essere una soluzione unitaria su scala nazionale. Le attività proposte in alternativa dovrebbero riguardare la Costituzione, i diritti umani, l'Agenda 2030 e i temi etici e sociali.

3. *L'insegnamento della religione cattolica è l'unico al quale la classe non partecipa in modo unitario. Che impatto ha questo aspetto sulla formazione dei giovani?*

Ad oggi la partecipazione non unitaria può creare alcune contraddizioni. Agli avvalentesi vengono proposte alcune attività (come uscite didattiche che toccano tematiche religiose ma che impattano sulla classe intera: ad esempio la visita ad una sinagoga o al museo della cultura ebraica). Queste attività che potrebbero tranquillamente interessare l'intera classe vengono pianificate all'interno di un percorso formativo che interessa gli avvalentesi, ma che potrebbe riguardare anche i non avvalentesi (ad esempio un percorso di conoscenza dell'Ebraismo). In questo caso i non avvalentesi non hanno la possibilità di aggregarsi oppure, nel caso si aggregassero, il loro percorso rischierebbe di essere privo di un *background* che li agevolerebbe nella comprensione della visita ad un luogo che ha una forte valenza religiosa e civile. Credo inoltre che sia utile anche educare le nuove generazioni a non escludere una dimensione spirituale dell'essere umano che altrimenti rischia di essere "schiacciato" esclusivamente su una dimensione orizzontale.

4. *Secondo la vostra esperienza, sarebbe vantaggioso affiancare all'insegnamento della religione cattolica insegnamenti facoltativi di altre fedi religiose? Oppure trovereste più indicato un insegnamento sostitutivo di IRC e plurale, un insegnamento delle religioni o del fatto religioso? Perché?*

Ritengo sia doverosa oggi la conoscenza di altre fedi e confessioni religiose, soprattutto per toglierle da ambiguità e fondamentalismi e per creare una cultura che possa contribuire alla demolizione di pregiudizi che una scarsa conoscenza spesso contribuisce a creare. L'attuale ora di IRC si muove in tal senso. Consiglierei la lettura di un breve e agevole testo, altamente pregnante, dal titolo "L'analfabetismo biblico e religioso. Una questione sociale" a cura di Brunetto Salvarani (Edizioni EDB).

5. *In quanto genitori, quale contributo avete dato - o pensate di dare - al dibattito?*

Sono genitore e contemporaneamente docente IRC presso un liceo scientifico e pertanto credo di contribuire al dibattito presentando un'idea di una religione che abbia grande valenza nella formazione umana, che non escluda la sfera trascendente

della persona e al contempo possa muoversi su un versante dialogico con altre religioni/confessioni/ culture.



## Intervista a Laura Marzi a partire dal suo romanzo: *La materia alternativa*, Mondadori, 2022.

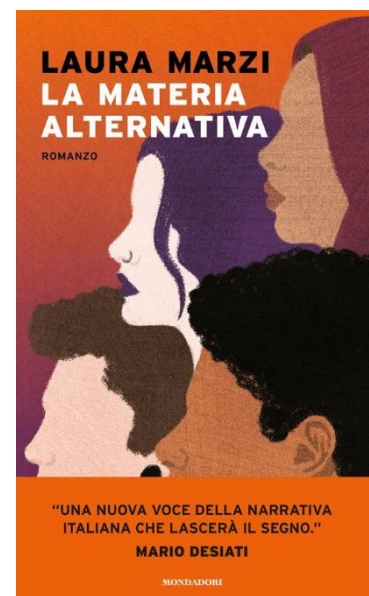
*A cura di Federica Candido con la collaborazione di Sara Giorgetti e Michele Trabucco*



*Il tuo romanzo ci offre uno spaccato molto interessante (e autentico) rispetto al mondo della scuola e, in particolare, del precariato atavico che la contraddistingue; inoltre, la storia della protagonista e dei suoi alunni che seguiamo nel procedere dell'anno scolastico ci consegna un'istantanea della complessità, sul piano sociale, religioso e ideologico che attraversa le nostre società. Tu hai anche insegnato*

*in alcune scuole superiori romane. Cos'è la materia alternativa secondo la tua esperienza diretta? E cos'è la materia alternativa che insegna la professoressa del romanzo?*

La materia alternativa nella mia esperienza diretta è stata varie cose. Per esempio, nelle scuole superiori si tende a inserire l'ora di religione all'inizio o alla fine della mattinata, in modo tale che i ragazzi che non si avvalgono di questo insegnamento entrino dopo o escano prima. Più in generale può diventare la possibilità di trascorrere un'ora a scuola studiando liberamente. La scuola in cui ho insegnato aveva un'utenza di ragazzi e ragazze stranieri e la maggioranza non si avvaleva di IRC. Lì non era possibile far fare loro studio libero perché gli alunni erano tantissimi; quindi, ho pensato che la materia alternativa avrebbe dovuto trattare problematiche sociali e giovanili che nelle materie curriculari non trovano il loro spazio: la pornografia, i rischi della rete, del razzismo, del sessismo. Poteva diventare un insegnamento dialogico con le alunne e gli alunni.



Ciò che la professoressa del romanzo insegna (a livello di contenuti e di programma) è quello che ho insegnato io durante le ore di materia alternativa. Anche se nel libro ci sono scene e personaggi inventati, perché io ho scelto di scrivere un

romanzo, i contenuti sono quelli che ho affrontato nella mia esperienza a scuola. Nel momento in cui mi sono trovata di fronte al compito di insegnare materia alternativa ho pensato che fosse necessario attingere alle mie conoscenze e alle tematiche che avevo studiato a partire dal dottorato. Per offrire alle studentesse e agli studenti un insegnamento di qualità dovevo concentrarmi su ciò che sapevo.

*1. Che rapporto ha la tua protagonista con la scuola che tu hai descritto in termini così realistici? Come descriveresti la relazione che si pone tra la sua precarietà sul lavoro e la sua precarietà sul piano affettivo? E che rapporto ha questa precarietà con l'insegnamento della materia alternativa?*

Nel romanzo la professoressa non ha molti rapporti con la scuola. La sua figura tende ad essere dimenticata, perché insegna materia alternativa; è costretta a partecipare a tutti i 18 consigli di classe, ma viene in qualche modo invitata a non parlare. Interviene solo quando sente che con la sua voce potrebbe opporsi a un'ingiustizia. Si gode la sua condizione di oblio perché proprio questa condizione le dà libertà, ma rinuncia a questo stato di invisibilità quando sente che i suoi colleghi adottano criteri diversi nella valutazione degli alunni stranieri.

Dal punto di vista relazionale ai nostri tempi la precarietà lavorativa si intreccia a quella affettiva. Esiste una letteratura molto ampia su questo argomento. Dacché è cambiato il lavoro, anche la struttura affettiva e il concetto di relazione sono vacillati.

Esiste un legame fortissimo tra l'insegnamento di alternativa e la precarietà. Di fatto, la chiamata per la supplenza di materia alternativa arriva sempre almeno alla fine di ottobre: solo quando si è definito tutto l'organico, quando la segreteria si rende conto che il personale docente non è sufficiente per coprire le ore di materia alternativa, allora i precari vengono chiamati. Questo è il controsenso: pur dovendo essere garantita costituzionalmente l'insegnamento della materia alternativa non è strutturato.

Nella mia esperienza reale, la scuola ha attinto alla graduatoria di lettere, ma non so bene se questa scelta sia derivata da una decisione della dirigenza oppure se esistono effettivamente delle indicazioni ministeriali o una normativa su questo tema.

*2. Veniamo alla scuola di oggi. L'insegnamento di religione cattolica ha un programma ministeriale definito, degli obiettivi didattici e, tra le altre cose, un'ampia offerta di manualistica scolastica attinente a questo settore. La materia alternativa non ha un programma ministeriale, non ha libri di testo di riferimento e, cosa sorprendente, è demandata la maggior parte delle volte all'azione isolata dei dirigenti scolastici o dei docenti che impostano un minimo di progettualità di anno in anno.*

*Pensi che il mancato tentativo da parte dello Stato di sopperire a questo vuoto, che è didattico e al contempo normativo, sia assenza di volontà o frutto di scelte politiche?*

La tua domanda mi ha fatto molto riflettere; in un primo momento, su due piedi, ho pensato che fosse semplicemente un vuoto di potere. Poi però mi sono detta che si tende sempre a sottovalutare l'influenza che il Vaticano ha sulla scuola, sulla formazione dei docenti. Anche se ciò sembra anacronistico. Non bisogna limitarsi a considerare questo vuoto come derivante dalla generale disorganizzazione della scuola italiana. Potrebbe invece trattarsi di un vuoto di potere e normativo che ha delle ragioni politiche e storiche precise: penso che se l'ora alternativa venisse strutturata - così come avviene nel romanzo - con argomenti di attualità, di interesse per i ragazzi e le ragazze, potrebbe causare un ulteriore esodo dall'ora di religione.

*3. I dati degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento di religione cattolica registrano negli ultimi anni un calo consistente. Dal tuo punto di vista, ritieni che l'insegnamento della materia alternativa dovrebbe prevedere quei contenuti che tratta la professoressa del romanzo (sessismo, classismo, bullismo, differenze di genere) oppure pensi che sia meglio riempire quel vuoto con contenuti relativi all'insegnamento - laico, storico-critico, scientifico - del fatto religioso?*

Quello che viene insegnato nel romanzo, viene insegnato da una docente che ha quel tipo di conoscenze e quel tipo di attitudini; la professoressa ha una confidenza particolare con i ragazzi nel trattare determinati temi, perché è molto giovane e vicina a loro. Se dovessi immaginare il programma dell'ora alternativa nei miei *desiderata*, mi piacerebbe che ci fosse lo spazio per la componente spirituale dell'umanità: la riflessione, il respiro, la morte...

Inoltre, sarebbe importante che si insegnassero le religioni con l'obiettivo di sfatare preconcetti e pregiudizi. Avevo una collega di IRC (che stimavo molto) che evitava di dire ai suoi alunni che Gesù era ebreo!

*4. Come dovrebbe essere scelto l'insegnante?*

Sarebbe bello se vari insegnanti di discipline diverse insegnassero anche la materia alternativa. È una visione utopica, ma in questa diatriba tra IRC e alternativa, viene dimenticata la possibilità di dedicarsi a coltivare la componente spirituale degli studenti e delle studentesse.

5. *Dopo la pubblicazione del tuo libro, ti è capitato di avere un confronto (e se sì di che tipo) con le colleghe e i colleghi, le ragazze e i ragazzi che hai incrociato durante la tua esperienza di docenza?*

Sono stata quasi invisibile a scuola, come la professoressa del romanzo. Ho incontrato ex colleghi e alunni, ma ad eccezione di una ragazza molto studiosa che è venuta alla presentazione del libro in un'occasione, nessuno mi ha contattata per parlarne. Del resto, io ho scritto un romanzo: ho inventato personaggi e situazioni, storie, sia a scuola che nella vita privata della protagonista, quindi è molto difficile che qualcuno dei miei colleghi abbia potuto riconoscersi nel libro. E poi, chissà se lo hanno letto!

## **FINESTRA DI APPROFONDIMENTO**

*A cura di Giulia Conti*

### **L'insegnamento delle religioni a scuola: il Portogallo**

#### **La scuola e le religioni**

In Portogallo, come in altre nazioni, vi è la possibilità di scegliere tra scuole pubbliche (sostanzialmente gratuite), private (laiche e non) e internazionali. Il percorso scolastico è strutturato in cinque livelli, alcuni obbligatori altri facoltativi: *jardins de infancia* (asilo nido), *ensino básico* (istruzione di base), *ensino secundário* (insegnamento secondario), *cursos de*



*especialização tecnológica* (istruzione post-secondaria per chi ha ottenuto un diploma di indirizzo tecnico), *ensino superior universitário o politécnico* (formazione accademica o politecnico).

Come in Italia, anche in Portogallo l'insegnamento della religione è parzialmente curricolare, ciò significa che viene offerto obbligatoriamente dallo Stato ma può essere scelto facoltativamente dai genitori o dall'alunno stesso. Le linee guida per l'insegnamento religioso, il cui nome corretto è "Educazione religiosa e morale" (*Educação Moral e Religiosa*), sono dettate dalla Conferenza episcopale portoghese e integrate nella legislazione scolastica nazionale; inoltre, i contenuti delle lezioni e i professori incaricati del loro insegnamento sono formati e assunti dalla diocesi ma, se lavorano per una scuola pubblica, restano comunque stipendiati dallo Stato.

#### **Evoluzione dell'insegnamento religioso e nuove proposte**

La legislazione del 1971 definiva il cattolicesimo romano come religione ufficiale della Nazione portoghese con tutto ciò che ne conseguiva anche per l'insegnamento nelle scuole; oggi, invece, lo *status* dell'educazione religiosa in Portogallo è profondamente cambiato, ma per comprendere la situazione attuale bisogna procedere per gradi. I primi cambiamenti riguardanti la questione religiosa avvennero con la Costituzione del 1976: in essa non si faceva riferimento ad alcuna religione particolare (come invece era avvenuto precedentemente concedendo al cristianesimo una posizione privilegiata) e si garantiva la libertà di culto vietando qualunque tipo

di persecuzione. Per quanto riguarda l'insegnamento religioso nelle scuole, l'articolo 43 escludeva dalla pubblica istruzione qualunque orientamento religioso e vietava alla scuola pubblica di essere confessionale.

Così, con la Costituzione del 1976 i rapporti tra Stato e Chiesa risultavano chiaramente delimitati, vietando al primo qualunque posizionamento di tipo religioso ed escludendo dall'insegnamento scolastico qualsiasi riferimento alla dottrina cattolica: la religione, considerata una questione privata, poteva essere liberamente insegnata e diffusa, ma non inclusa nel sistema educativo statale.

Le cose cambiarono nuovamente con il decreto-legge n. 323/83, con cui l'insegnamento della religione e della morale cattolica era stato reintrodotta nelle istituzioni pubbliche ma, a seguito di alcune proteste sull'incostituzionalità del documento, nel 1987 si è finalmente giunti alla situazione attuale: allo Stato spetta il compito di offrire allo studente un insegnamento religioso scolastico con frequenza non obbligatoria, sulla base dell'orientamento religioso dichiarato da lui o dai suoi tutori. In altre parole, la religione rimane una questione privata, ma lo Stato fornisce il suo insegnamento secondo le norme guida dettate dalle istituzioni religiose.

Oggi, l'arrivo di immigrati provenienti da diverse regioni del mondo rende la società portoghese sempre più diversificata ma l'organizzazione scolastica portoghese non segue ancora questa nuova dinamica socioculturale, tuttavia, risultano essere diverse le proposte di rinnovamento dell'insegnamento religioso. Tra le più interessanti, vi è sicuramente l'ipotesi di un nuovo insegnamento formulata dall'autore e professore di Studi Religiosi Paulo Mendes Pinto<sup>24</sup>. Egli propone di sostituire l'insegnamento religioso in vigore con un "insegnamento delle religioni" pienamente integrato nel curriculum scolastico e basato sull'assunzione della diversità culturale e religiosa che caratterizza il Portogallo e l'Europa, considerando la conoscenza delle religioni propedeutica alla formazione intellettuale e civica degli studenti portoghesi. Ciò che per Pinto è fondamentale in questa nuova concezione, è la possibilità di offrire a tutti, credenti e non, la conoscenza del ruolo delle religioni nella società e le dinamiche che la loro presenza e interazione comporta in essa.

### **Per approfondire:**

Sito del Ministero dell'educazione nazionale:

<https://www.portugal.gov.pt/pt/gc21/area-de-governo/educacao>

Decreto-Lei 323/83:

<https://dre.tretas.org/dre/11955/decreto-lei-323-83-de-5-de-julho>

Normative sull'insegnamento religioso della Direzione Generale per l'Educazione:

<http://www.dge.mec.pt/educacao-moral-e-religiosa>

---

<sup>24</sup> P. M. Pinto, *Para uma Ciência das Religiões em Portugal: cidadania & cultura*, Lisboa 2005.

Programma dell'insegnamento religioso nelle scuole proposto dalla Conferenza episcopale:

[http://www.dge.mec.pt/sites/default/files/ficheiros/eb\\_emrc\\_programa\\_novo.pdf](http://www.dge.mec.pt/sites/default/files/ficheiros/eb_emrc_programa_novo.pdf)

## ***UNO SGUARDO SULL'ATTUALITÀ***

Considerazioni e approfondimenti a cura dei singoli membri della redazione su questioni di attualità e su come esse si riflettano nel mondo della scuola.

**Keywords:** Ministero dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, IRC

### ***Un nuovo ministro, un nuovo ministero***

*A cura di Filippo Mariani*

Con l'insediamento del governo Meloni, lo scorso ottobre Giuseppe Valditara è stato posto a capo del Ministero dell'Istruzione, ridenominato *Ministero dell'Istruzione e del Merito*. Professore di Diritto romano all'Università di Torino, il neoministro aveva già ricoperto nel 2000 il ruolo di assessore all'Istruzione per la Provincia di Milano, oltre ad essere stato relatore della Riforma della Scuola e dell'Università ad opera della



ministra Gelmini (governo Berlusconi IV, 2008-2011). Già da allora risultava significativo, nelle idee di Valditara, il concetto di "merito". In un articolo scritto nel 2014<sup>25</sup>, Valditara rifletteva sulla possibilità di applicare in Italia il principio, allora dibattuto nella società americana, di rendere illegittime le leggi che proteggono gli insegnanti dal licenziamento e dalla valutazione del rendimento professionale. L'idea del ministro era quella di valorizzare i docenti più meritevoli, in parte realizzata con un suo emendamento alla legge 240 (riforma dell'università), il quale prevedeva scatti stipendiali che, nel caso in cui non fossero erogati, sarebbero stati accumulati in un «fondo per l'eccellenza». La questione del merito cara al nuovo governo però sembra andare oltre la figura dell'insegnante, e applicarsi anche agli studenti. Nel documento di FdI *Appunti per un programma conservatore*<sup>26</sup>, si legge che «la scuola progressista ha ampliato le disegualianze e tradito l'art. 34 della Costituzione sui capaci e meritevoli». Da quel che si desume dal documento sopra citato, l'obiettivo

<sup>25</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/06/19/riforma-delluniversita-merito-e-istruzione-possono-convivere/1033063/>.

<sup>26</sup> <https://www.immoderati.it/wp-content/uploads/2022/08/572496616-Appunti-Per-Un-Programma-Conservatore.pdf>.

pare essere quello di premiare e valorizzare le eccellenze e le capacità del singolo, per un sistema scolastico più meritocratico. La speranza è che nel tentativo di raggiungere tale obiettivo non si costruisca invece un'istruzione che non offre a tutti le stesse possibilità o che non tutela i più fragili, i quali potrebbero essere lasciati indietro perché meno "capaci", o meno "meritevoli". Fanno molto riflettere, in questo senso, le affermazioni del ministro rilasciate alla trasmissione *A cena di Maria Latella* (25 novembre 2022)<sup>27</sup>, dove afferma che avrebbe mandato una lettera ai genitori dei ragazzi per indirizzarli nella scelta della scuola più adatta, in base alle necessità del mondo produttivo delle rispettive regioni e alle retribuzioni offerte. Volendo prestare fede a queste affermazioni, la novella scuola del "merito" sembra molto vicina alla scuola sì meritocratica, ma profondamente classista, del secondo dopoguerra. Quella stessa scuola descritta e combattuta da Don Milani, infine superata in favore di un modello d'istruzione inclusivo e aperto a tutti. Al concetto di "merito", poi, Giuseppe Valditara oppone spesso il concetto di "punizione", in un binomio che pare poco adatto all'ambiente scolastico. Nello stesso articolo citato in precedenza, ad esempio, l'allora futuro ministro suggerisce di non percepire l'eventuale valutazione del rendimento degli insegnanti come una «punizione nei confronti dei dipendenti pubblici», quanto piuttosto come una «valorizzazione di quelli che fanno bene il proprio lavoro». La "punizione" andrebbe applicata anche ai ragazzi, per correggere comportamenti irresponsabili. Il 21 novembre 2022, nell'intervista rilasciata in occasione dell'evento *Italia Direzione Nord – A True Event*<sup>28</sup>, il ministro afferma che vanno previste «sanzioni» nei confronti di studenti che non rispettano le regole, come lavori socialmente utili, «umiliandosi anche, evviva l'umiliazione che è un fattore fondamentale nella crescita e nella costruzione della personalità», in modo tale che i ragazzi possano prendersi carico delle proprie responsabilità davanti alla comunità scolastica. In seguito, Valditara ha corretto il tiro affermando di voler intendere «umiltà», e non umiliazione, ma resta comunque un'affermazione difficile da inserire nell'attuale contesto scolastico.

In questo quadro, il posizionamento politico e alcune idee di Giuseppe Valditara sembrano poco concilianti con un'idea di scuola aperta e plurale. Anche il dibattito sull'insegnamento della religione cattolica rischia di non venire mai affrontato dal nuovo Ministero – o almeno non con sostanziali obiettivi di modifica. La vicinanza del ministro ai Legionari di Cristo, così come l'esultanza di associazioni quali "Pro Vita & Famiglia" per la sua nomina a ministro dell'istruzione, suggeriscono l'appartenenza ideologica ad un mondo cattolico che pare non abbia alcun interesse nel riformare l'ora di IRC. L'impegno del mondo politico, al quale Valditara appartiene, contro la cosiddetta "ideologia gender" nelle scuole fa pensare che non vi sia interesse in un'ora di etica quantomeno da affiancare a IRC, per educare all'uguaglianza e al rispetto della diversità. Allo stesso modo, quella del ministro sembra essere una personalità che allontana anche la possibilità di un insegnamento delle religioni, o di insegnamenti di altre religioni paralleli a IRC. In linea con la difesa dei valori Dio, Patria e Famiglia, tanto cari alla destra di governo, Valditara

---

<sup>27</sup> <https://video.sky.it/news/cronaca/video/a-cena-da-maria-latella-quinta-puntata-795346>.

<sup>28</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=-K8cNwqHvc&t=1300s>.



ha scritto articoli sulla persecuzione dei cristiani nel mondo e sulla necessità di un blocco navale per arginare l'immigrazione incontrollata. Nel 2016, pubblicò un volume dal titolo *L'Impero Romano distrutto dagli immigrati. Così i flussi migratori hanno fatto collassare lo stato più imponente dell'antichità*. Risulta perciò difficile credere nella possibilità di aprire un dibattito su IRC se il cattolicesimo è percepito, come sembra, quale valore fondativo della nostra società messo in pericolo da religioni e culture differenti. Inoltre, Valditara è da sempre sostenitore del maestro unico nelle scuole, concetto che aprirebbe una nuova serie di problematiche relative non solo all'insegnamento della religione, ma anche a quello alternativo. Sicuramente è ancora presto per giudicare l'operato del governo. Quel che è certo è che nelle sue premesse la scuola «del merito» non pare conciliarsi appieno con la scuola dei pari diritti e delle pari opportunità.

**Per approfondire:**

<https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/gvalditara/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/20/immigrazione-le-politiche-italiane-hanno-fallito-occorre-il-blocco-navale/1605616/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/06/19/riforma-delluniversita-merito-e-istruzione-possono-convivere/1033063/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/11/15/rom-come-ripensare-lintegrazione/1212345/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/07/kenya-e-le-stragi-di-cristiani-nel-mondo-il-silenzio-degli-intellettuali/1570670/>

<https://www.legionaridicristo.it/>.

<https://eventi.ambrosetti.eu/lifesciences2019/speakers/giuseppe-valditara/>